



Domenica 20 gennaio 2008 • Numero 3 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Verso la giornata del Seminario

a pagina 4

Famiglia, la carica di D'Agostino

a pagina 8

Il Cardinale su Bo-7 e Avvenire

versetti petroniani

Estranei e inospitali? Ci vuole un po' di tatto

DI GIUSEPPE BARZAGHI



La parte più vicina al modo estivo di educare la sensibilità è la scultura. L'Estete è per sua natura un'estasi tattile. Ha a che fare con il tatto, ma anche con la fantasia, che - in qualche modo - vuole imitare il tatto nell'ordine interiore. Come il tatto sembra vedere l'invisibile, così la fantasia sembra toccare l'intangibile. La fantasia è la ripercussione scultorea del tatto nell'interiorità. La scultura educa il tatto e la fantasia, perché **«scoprire con una lettura tattile un recondito abbraccio»**. Porta all'altro da noi facendocelo accogliere e facendoci sentire accolti. Senza tatto si è estranei e inospitali. E senza fantasia non c'è riconoscenza. Le sculture sono fatte per essere toccate. E mentre le tocchi ti toccano: come nell'abbraccio si è sempre abbracciati. Una specie di fusione mistica. Si tratta di un'educazione all'attrattiva e alla contemplazione muta. Non ci si sovrappone a ciò che ci resta indelebilmente impresso: se ne è semplicemente assorbiti. Calamitati come da una bellezza che sacrifica a sé ogni attenzione. Avvolti e permeati come nel vortice di una intelligenza misteriosamente superiore. Il mistico: **misterioso ingegno santo tace in contemplazione assorto**.

DICHIARAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

LA «SAPIENZA» VIETATA AL PAPA UN EPISODIO SQUALIDO E DISEDUCATIVO

CARLO CAFFARRA *



Il Santo Padre Benedetto XVI avrebbe dovuto visitare l'Università di Roma «La Sapienza»: ne è stato impedito.

È una grave umiliazione inferta all'istituzione universitaria e la negazione pura e semplice della sua identità. L'Università come luogo in cui senza alcun pregiudizio uomini e donne si appassionano nella ricerca della verità: una ricerca che esige il confronto. È una grave umiliazione inferta alla ragione, perché la violenza ed il pregiudizio le hanno impedito di esercitarsi secondo tutta la sua ampiezza. È una grave umiliazione inferta all'uomo nella sua più profonda dignità che ha fondamento nella libertà. È una grave umiliazione inferta alla comunità cattolica che ha sulle giovani generazioni: sono state deluse nel loro desiderio di essere guidate a «seguir virtute e conoscenza». Ai fedeli tutti ancora una volta dico che la comunione col Santo Padre è la pietra su cui si è edificata nei secoli ed ancora si edifica la nostra Chiesa. Ad ogni uomo chiedo di riflettere sul capolinea a cui conduce un'idea e un'esperienza corrotta di laicità.



* Arcivescovo di Bologna

Con il Papa

l'invito alla preghiera dell'Angelus. La Notificazione del Vicario generale

DI ERNESTO VECCHI *

Fedeli e laici della Diocesi di Roma si ritroveranno oggi a mezzogiorno, in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus insieme al Santo Padre Benedetto XVI. In un momento in cui il Papa è oggetto di manifestazioni insensate di intolleranza ideologica, è questo un gesto che vuole confermare con l'«arma» più forte che hanno i credenti - che è la preghiera - la solidarietà filiale al Santo Padre; e significare con l'«arma» più forte che hanno laici e credenti insieme - che è la ragione - la riaffermazione del diritto alla parola di un grande maestro nel mondo contemporaneo. Invito i sacerdoti, i religiosi e i fedeli tutti dell'Arcidiocesi di Bologna a unirsi nella recita dell'Angelus, personale o in comunità, al Santo Padre e a tutti coloro che oggi saranno con lui in Piazza San Pietro. Esorto coloro che ne hanno la possibilità - persone singole, comunità, aggregazioni, movimenti, associazioni - a recarsi a Roma per esprimere così la loro solida vicinanza al Papa.

* Vescovo ausiliare e Vicario Generale

Veritatis Splendor

Scorcio del Consiglio scientifico per i fatti di Roma

Il Consiglio Scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor di Bologna esprime il suo cordoglio e dolore per l'affermarsi di un clima di intimidazione che ha costretto il Santo Padre Benedetto XVI a rinunciare all'invito a intervenire all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università «La Sapienza» di Roma. Quando la libertà è conculcata, è offesa la ragione, cioè l'uomo nella sua intrinseca dignità. Il Consiglio Scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor si riconosce pienamente nella Dichiarazione del suo Presidente, il Cardinale Arcivescovo di Bologna, che fa propria, e manifesta la più viva, filiale solidarietà al Santo Padre. Ribadisce di riconoscere nel Suo alto magistero l'espressione di quel vincolo indissolubile tra la fede cristiana e il sapere umano che ha come fondamento l'inalienabile libertà della persona.

Il Consiglio Scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor

I bolognesi a Roma

Sanche sollecitati dalla Notificazione del Vicario generale, si recheranno oggi a Roma per essere presenti in Piazza San Pietro alla recita dell'«Angelus» da parte di Benedetto XVI alle 12. Risponderanno così all'invito del cardinale Camillo Ruini che ha chiesto questa presenza per esprimere solidarietà al Papa a cui è stato impedito di visitare l'Università «La Sapienza». I più numerosi saranno gli aderenti a Comunione e Liberazione, che ha proposto ai membri delle comunità di partecipare: non ci sarà un'organizzazione «centralizzata», ma diversi gruppi di universitari, giovani lavoratori e adulti che andranno autonomamente. In particolare, gli universitari, organizzati per facoltà, saranno circa 450. Le Acli provinciali parteciperanno con una rappresentanza, composta da giovani soprattutto universitari e da alcuni dirigenti. «È doveroso - afferma infatti il presidente provinciale Francesco Murru - dimostrare a Benedetto XVI la solidarietà degli acilisti bolognesi». Anche tra gli associati all'Azione cattolica parecchi saranno in Piazza San Pietro, come pure diversi gruppi parrocchiali.

1988, Giovanni Paolo II all'Alma Mater Il riconoscimento dell'identità universitaria

«Giovanni Paolo II è venuto all'Università di Bologna il 7 giugno 1988, in occasione del nono centenario dell'Alma Mater - ricorda Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo e all'epoca rettore - un fatto che stranamente, oggi che è avvenuta la brutta vicenda della Sapienza, nessuno ha ricordato. Il Santo Padre rimase tutta la mattinata. Egli ci parlò anzitutto nell'Aula Magna di Santa Lucia, poi andò a Palazzo Poggi, sede centrale dell'Ateneo, infine in Piazza Maggiore (dove affermo la necessità di una nuova inculturazione della fede. In Santa Lucia lo ricevetti, gli rivolsi un discorso al quale egli rispose con un altro intervento molto importante, tanto che ne riprese poi i contenuti in diverse altre visite ad altre Università». «Fu una cerimonia davvero eccezionale, per diversi motivi - prosegue Roversi Monaco. Prima di tutto perché quello che allora era considerato il migliore direttore d'orchestra del mondo, Georg Solti, che aveva ricevuto qualche giorno prima la laurea "honoris causa" dalla nostra Università, disse in onore del Pontefice un brano del "Requiem" di Verdi, interpretato anche da quattro celebri cantanti. Poi per il fatto che il Papa portò le "Codificazioni canoniche", riprendendo un'antica tradizione che prevedeva che esse venissero inviate dal Pontefice all'Università di Bologna in segno di riconoscimento del primato di quest'ultima nel campo del diritto e della sua capacità di attribuire lauree "in utroque iure", cioè sia in diritto civile che in diritto canonico». «Nel mio discorso» ricorda Roversi Monaco «sottolineavo il gesto imprevedibile del Papa, umile ed alto al contempo, capace di evidenziare il carattere carico di significati simbolici di una visita straordinaria». A distanza di vent'anni Roversi Monaco giudica il discorso di Giovanni Paolo II di grandissima apertura. E ne ricorda la conclusione: «La Chiesa e l'Università, in virtù di queste finalità che le accomunano («cioè - spiega Roversi - la creazione di una mentalità universale ispirata al concetto di fraternità e capace di cercare forme nuove di cooperazione tra le genti») non sono e non devono mai sentirsi estranee e lontane. Esse, che furono alle origini strettamente congiunte, possono tornare a essere ancora alleate, poiché entrambe, pur nell'intangibile distinzione delle rispettive funzioni e nella necessaria autonomia possono e devono lavorare al conseguimento di alcuni comuni traguardi». (S.A.)



Roversi Monaco

Il geofisico Boschi: «Ferita insanabile»

«Una cosa vergognosa e gravissima. Una ferita insanabile». Commenta così Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, la protesta degli accademici contro la visita del Papa all'ateneo romano «La Sapienza». «Gli animatori di questa cultura komeinista si dovrebbero vergognare - prosegue - Nelle Università italiane c'è una "caccia al cattolico" che ha prodotto l'infamia delle contestazioni al Santo Padre e ogni giorno la discriminazione di quanti appartengono a una cultura diversa dall'ateismo». Secondo Boschi nei confronti del Papa c'è stata «una censura preventiva di marca stalinista». Per il presidente dell'Ingv «il Papa ha fatto bene a non andare, visto che sarebbe stato organizzato un sit-in contro di lui». «Forse avevano paura di essere redenti» dice ironicamente Boschi dei suoi colleghi. «Ma che docenti sono quelli che neppure vogliono ascoltare? Chi avrebbe loro negato di criticare le parole del Pontefice?» si chiede. E continua: «Non so quali siano le ragioni di questa ostilità. So per certo però che anche in questo caso le intelligenze si distinguono. Non a caso il ministro dell'Università e della Ricerca che è uomo di grande cultura si è sfilato rispetto alle proteste degli accademici. Duole dover constatare invece che altri, anche a lui vicinissimi non abbiano mostrato la stessa tolleranza nei propri atteggiamenti». Enzo Boschi fa anche i nomi. Il più celebre è quello del neo designato per la presidenza del Cnr, Luciano Maiani che insieme ad altri 66 docenti ha sottoscritto la lettera di protesta contro l'invito a Benedetto XVI. Maiani ha precisato che sulla lettera c'è stato un grande malinteso. «La presenza del Vescovo di Roma all'inaugurazione dell'anno accademico è un fatto non solo legittimo ma anche auspicabile», ha cercato di chiarire. «Una inversione di marcia che si spiega con il timore che il Parlamento non ratifichi la sua nomina - dice Boschi - Non hanno neppure il coraggio di assumersi la responsabilità delle loro azioni». «Io comincio a pensare che anche nella corsa alla presidenza del Cnr sono stato discriminato per la mia cultura cattolica, dal momento che il mio nome è stato depennato in pochi secondi. Non ho statistiche, ma molti docenti non appartenenti a una certa cultura di sinistra intollerante sono stati penalizzati nella propria professione. Quanto a quelli che si trincerano dietro Galileo Galilei, non esito a dire che si può essere fisici e al contempo cattolici. Sempre che si riesca a distinguere il proprio mestiere dalle professioni di fede, quali che siano. Io sono un fisico e sono orgoglioso di essere cattolico». (C. U.)



Boschi

Donati: «La vera laicità scommette sul nesso tra fede e ragione»

DI PIERPAOLO DONATI

Il problema della laicità ha una lunga storia che è iniziata con il cristianesimo stesso. È il cristianesimo che ha inventato la parola «laico» nel senso in cui ancor oggi noi la usiamo comunemente, cioè per distinguere ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. Laico designa colui che non è segnato da una particolare qualifica o segno di riconoscimento, sia all'interno della Chiesa (i laici sono coloro che non appartengono al clero, né hanno uno specifico status religioso), sia all'esterno della Chiesa (i laici sono coloro che rappresentano solo se stessi, che si presentano con le loro qualità umane e rispondono personalmente del proprio agire sulla base di argomenti di ragione, non perché appartengono ad una determinata confessione religiosa). La storia del concetto di laicità è quanto mai complessa, perché di epoca in epoca è cambiato il suo significato in rapporto ai problemi di distinzione fra potere spirituale (Chiesa) e potere temporale (Stato). Il Concilio Vaticano II ha fatto una grande apertura rispetto a quanto la Chiesa stessa aveva affermato nei secoli precedenti: ha riconosciuto pienamente l'autonomia delle realtà terrene, sempre che questa autonomia non venga intesa come separazione e negazione della loro realtà creaturale. Come afferma la Gaudium et Spes (n. 36): «Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le società godono di leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e coordinare, allora è assolutamente necessario esigerla: questo non solo è rivendicato dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. Infatti per la loro condizione di creature tutte le cose sono dotate di una



Donati

propria consistenza, verità, bontà, di leggi e di ordine propri, che l'uomo deve rispettare, riconoscendo i metodi propri delle singole scienze o arti». Con ciò la Chiesa pensava di iniziare un nuovo dialogo con il mondo moderno che è nato e si è sviluppato all'insegna - appunto - dell'autonomia delle realtà terrene (a partire dalla ragione di Cartesio e di Kant, e poi con il metodo scientifico inaugurato da Bacon e Galileo). Ma le cose non sono andate proprio in questa direzione. La modernità post-Concilio ha radicalizzato le sue posizioni razionaliste, individualiste, scientiste, allontanandosi dal dialogo tra fede e ragione, fra temporale e spirituale. Ha voluto porre la società umana su basi che ignorano la relazione fra ragione e fede, fra secolarità e religiosità. Il caso della cosiddetta «Costituzione europea» (che è diventata solo un Trattato), così come la vicenda dello Statuto della Regione Emilia Romagna, lo hanno dimostrato, quando i «laici» che le hanno scritte e approvate si sono rifiutati di riconoscere le radici giudeo-cristiane dell'Europa, insieme con altre eredità filosofiche e religiose. Il «problema» della laicità sta tutto qui: nel fatto che la laicità esiste se esiste la distinzione fra temporale e spirituale, e vive di questa distinzione e su questa distinzione, e muore se la distinzione diventa l'affermazione radicale di uno solo dei due poli (fideismo da un lato, razionalismo dall'altro), o se i due poli vengono fusi fra di loro (clericalismo da un lato e fondamentalismo laicista dall'altro). Il problema è dunque come riconoscere il nesso tra fede e ragione senza separarli radicalmente e senza fonderli. Se ciò accade, allora tutta la nostra civiltà è a rischio. Il declino odierno dipende assai più dall'implosione interna alla nostra cultura europea ed italiana che da fattori esterni (come il terrorismo o l'Islam, il quale, comunque, è una religione politica che non distingue tra fede e ragione nel senso in cui noi tutti, laici credenti e non credenti, non possiamo rinunciare). Occorre distinguere fra la laicità, cioè tra la sfera propria delle realtà temporali, che si reggono su principi propri e con relativa

autonomia derivante dalle esigenze intrinseche di tali realtà (scientifiche, tecniche, amministrative, politiche) e il laicismo (filosofico e teologico, prima ancora che politico), che esclude qualunque riferimento ai fondamenti trascendenti della ragione. Il periodo del dopo-Concilio ha visto un acuirsi dei conflitti che hanno spiazzato la Chiesa e tuttora mettono in difficoltà tanti cristiani che non sanno come declinare la distinzione costitutiva della laicità. Segnali positivi per un nuovo dialogo vengono oggi sia dal lato della Chiesa sia dal lato dei laici non credenti: Benedetto XVI ha aperto una nuova via, quella dell'ampliamento della ragione, che è tutta da esplorare; grandi figure laiche, come quelle di J. Habermas e N. Sarkozy, hanno di recente riconosciuto la necessità che i nostri ordinamenti costituzionali non neghino l'importanza del ruolo pubblico della religione cristiana, il che porterebbe a nuove ideologie e dogmatiche disumanizzanti, ma siano invece disponibili a riconoscere che anche (e proprio!) una società moderna, aperta e democratica non può fare a meno della genealogia cristiana della ragione. C'è speranza per una nuova laicità positiva che veda nella religione una risorsa e un potenziale di civiltà, anziché solo un vincolo e una limitazione dell'umano.

Scuola socio-politica Sabato l'apertura

Si apre sabato 26 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) l'anno di attività della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, che ha per tema «Per una nuova laicità». La prima lezione magistrale sarà tenuta, dalle 10 alle 12, da Pierpaolo Donati, sociologo dell'Università di Bologna che parlerà di «Il problema della laicità dopo il Concilio Vaticano II». Per informazioni e iscrizioni (e-mail: scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it, www.bologna.chiesacattolica.it) rivolgersi alla segreteria della Scuola: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, il mercoledì mattina, lunedì e venerdì, tel. 0512961159, fax. 051235167.

Tre seminaristi diventano Lettori

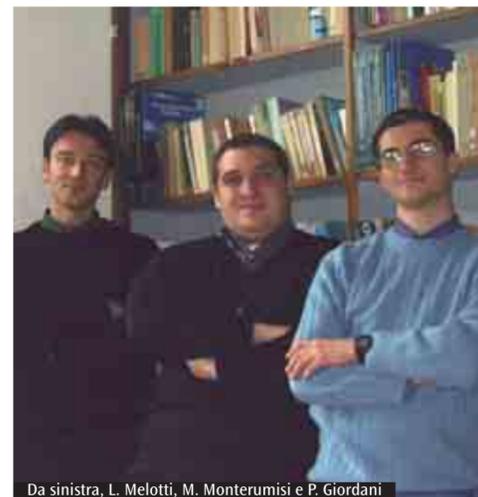
Paolo Giordani, Luca Melotti e Matteo Monterumisi saranno istituiti a questo ministero dall'Arcivescovo

Investirsi sempre più della Parola di Dio per portarla agli altri. È questa la coscienza con cui i tre seminaristi bolognesi di 3ª teologia si accingono a venire istituiti Lettori dal Cardinale. Si tratta di: Paolo Giordani, 26 anni, della parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebote, Luca Melotti, 28 anni, della parrocchia di Idice e Matteo Monterumisi, 22 anni, della parrocchia di San Paolo di Ravone. Tutti hanno già presentato la propria candidatura al presbiterato lo scorso anno. «È una tappa del nostro cammino - afferma Paolo, che fa servizio come assistente dei giovani in Propedeutica - anche se tanto è ancora da fare. Con questo ministero ci viene chiesta una maggiore attenzione alla Parola di Dio, e quindi una frequentazione più assidua della Scrittura. In particolare questo richiede la disponibilità ad "uscire" da noi stessi per essere pronti all'ascolto di Dio e anche dei fratelli». La vicina istituzione al ministero è pure occasione per fare un bilancio di questo

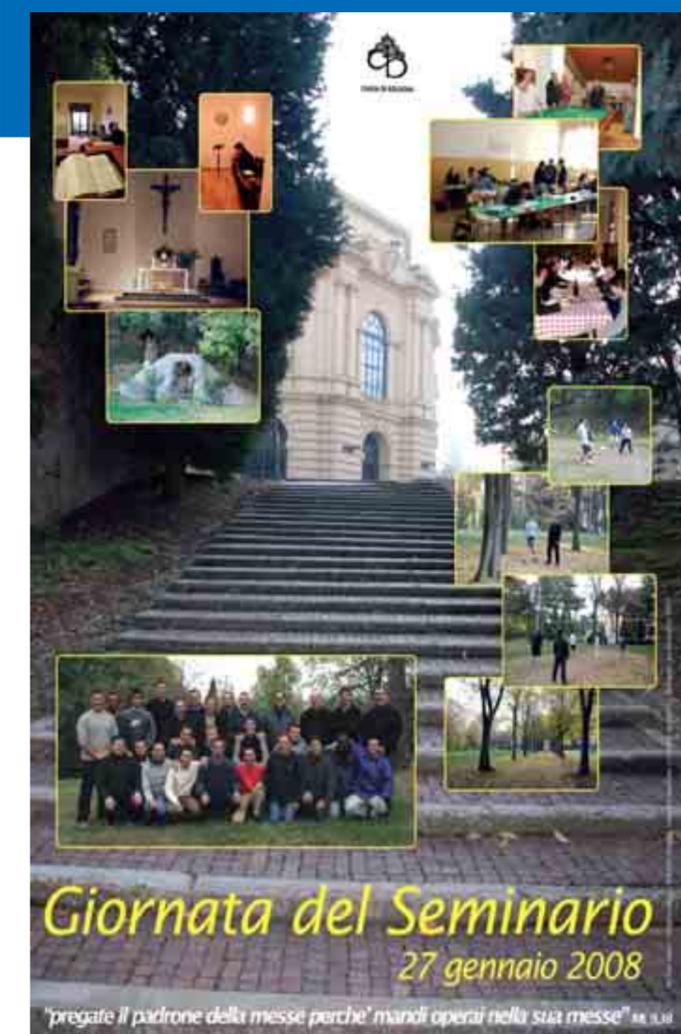
periodo di permanenza in Seminario: «sono molto contento - dice - Ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da imparare, sia nello studio che nella vita comunitaria. È necessario che riesca sempre più a interiorizzare quello che vivo, ovvero a farlo diventare realmente parte di me. Questa è la grande sfida». «La maggiore scoperta di questi anni - racconta da parte sua Luca, che attualmente è in servizio pastorale a San Severino - è stato riconoscere il Seminario come occasione straordinaria per maturare come uomo, prima ancora che sul piano spirituale. È la solidità della formazione "razionale", se così la vogliamo chiamare, la base sulla quale si può inserire un solido cammino di fede e quindi una bella esperienza cristiana e un buon ministero sacerdotale». Il lettorato è per lui un passo bello, ricco di spunti, che non deve essere vissuto solo come «tappa» verso l'ordinazione. «Con questo ministero sono chiamato a prendere un impegno visibile davanti alla Chiesa - spiega - In particolare a

leggere e conoscere maggiormente la Parola, a viverla più di quanto non faccia ora, e a portarla agli altri. Le implicazioni concrete le vedremo giorno per giorno, perché non è questione di fare una forzatura sulla vita. L'importante è che la Parola divenga per noi un "vestito", il nostro modo di essere, di relazionarci e anche di tacere. Portare la Parola non è solo questione di parole». Matteo, infine, che in questo momento fa servizio pastorale a San Mamante di Medicina, si dispone a vivere l'imminente istituzione a Lettore con i medesimi sentimenti, spiega, coi quali sta vivendo l'esperienza in Seminario: «la serenità e la gioia». «Serenità - sottolinea - perché i passi nascono dal confronto coi superiori, nella preghiera, e quindi so che non sono frutto di una mia idea che potrebbe essere instabile; gioia, perché la Chiesa ci accompagna, e perciò non siamo soli».

Michela Conficconi



Da sinistra, L. Melotti, M. Monterumisi e P. Giordani



Giornata del Seminario
27 gennaio 2008

"pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"

Porte aperte tra gioco e preghiera: appuntamento per le medie

Il consueto appuntamento in Seminario il sabato precedente la Giornata diocesana del Seminario quest'anno apre il bacino dei suoi destinatari: non solo le terze medie, come negli anni passati, ma tutti i ragazzi dei gruppi medie, compresi quelli di prima e seconda. Viene proposto un momento di conoscenza della realtà del Seminario, di preghiera in compagnia dell'Arcivescovo e di gioco e divertimento. Alle 15 l'arrivo e l'accoglienza, cui seguirà, alle 15.30, l'incontro con il Cardinale, e alle 16.15, in teatro, il recital «Il profeta Giona», preparato dai seminaristi di Propedeutica. Si conclude alle 17.30 con la merenda insieme. «È una bella occasione offerta ai più giovani per prendere contatto direttamente con il luogo in cui si formano i futuri sacerdoti - spiega don Sebastiano Tori, vice rettore del Seminario Arcivescovile - Questo dà concretezza alla vocazione del prete, e permette ai ragazzi di sentirsi più vicini al proprio mondo e alla propria esperienza». Come strumento di riflessione verrà realizzato un recital sulla figura biblica di Giona. «Abbiamo scelto questo personaggio perché la sua storia racconta di una chiamata rivolta dal Signore per il bene di tutti - aggiunge don Tori - Giona non voleva rispondere, e ha accettato con fatica la missione. Poi gli eventi hanno mostrato come questa vocazione fosse necessaria per salvare una città». Alla visione dello spettacolo seguirà il confronto tra i ragazzi e gli attori. (M.C.)

La preparazione e il programma della Giornata di domenica 27

Domenica 27 la diocesi celebra la Giornata del Seminario. Momento centrale sarà la Messa presieduta nello stesso giorno dal Cardinale alle 17.30 in Cattedrale, con il conferimento del Lettorato a tre seminaristi di 3ª Teologia. Vengono inoltre proposti diversi altri appuntamenti in preparazione. Giovedì 24, nella parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 75) si terrà un momento di preghiera cittadino con alcuni seminaristi del Seminario Arcivescovile: alle 17 Rosario, alle 17.30 Adorazione eucaristica guidata, alle 18 Messa e incontro coi giovani. Nella celebrazione eucaristica saranno ricordati in particolare i benefattori del Seminario e i membri della Rete di preghiera notturna per le vocazioni sacerdotali. Sabato 26 in Seminario, dalle 15 alle 17.30, incontro vocazionale per i ragazzi dei gruppi medie delle parrocchie, con la partecipazione del Cardinale. Alle parrocchie è stata inviata una busta con il materiale per l'animazione della Giornata, in particolare della Messa del 27 e dell'Adorazione eucaristica vocazionale. I giovani bolognesi attualmente in cammino in Seminario sono 21: 5 all'Arcivescovile, cioè in Propedeutica e 16 al Regionale, cioè in Teologia. La Propedeutica è la prima tappa e risponde all'esigenza di formazione umana, spirituale e culturale di base per quanti chiedono di far parte della comunità, generalmente molto diversi tra loro quanto a età, carismi e percorsi umani e di fede. Il Seminario Regionale ha invece la durata di sei anni, ed è diviso in bienni. Lo scorso anno il numero dei seminaristi bolognesi era 25, ovvero 5 in Propedeutica e 20 in Teologia; nel 2005-2006 erano invece 28, cioè 7 in Propedeutica e 21 in Teologia; nel 2004-2005 26 (3 in Propedeutica e 23 in Teologia); nel 2003-2004 35 (4 in Propedeutica e 31 in Teologia).



«Seminario day»

DI MICHELA CONFICCONI

Preghiera e attenzione alle necessità del luogo in cui si formano i futuri sacerdoti, fondamentale per il futuro della Chiesa. Vuole risvegliare questo, spiega monsignor Stefano Scabassi, rettore dei Seminari Arcivescovile e Regionale, l'annuale Giornata proposta dalla diocesi a tutte le comunità del territorio. «È una giornata dedicata alla preghiera perché quanti il Signore sta chiamando possano rispondere con disponibilità - afferma - Sono certo, infatti, che il Signore invita anche ora i giovani a divenire sacerdoti, ma forse trova cuori un po' distratti. È pure un invito alla preghiera ordinaria per coloro che hanno invece già detto il loro "sì" e ora vivono un'esperienza di discernimento, e per gli educatori che hanno il compito di guidarli».

Avvertire la necessità di coinvolgere tutte le parrocchie nell'opera del Seminario... L'impegno per le vocazioni è un servizio fondamentale che si fa alla persona. Significa aiutarla a trovare la strada più adeguata a sviluppare i doni che il Battesimo ha seminato nel suo cuore, per il bene di tutta la comunità. Qualunque sia la condizione nella quale il Signore l'ha pensata: laicale, sacerdotale, consacrata o matrimoniale. Non si tratta quindi di una premura da «addetti ai lavori», ma doverosa per sacerdoti, catechisti, genitori, insegnanti e tutti gli educatori in generale. Nella coscienza che la vocazione sacerdotale, in particolare, è un dono indispensabile nella comunità cristiana. C'è questa attenzione vocazionale nelle parrocchie? Sì, ma può ancora crescere. Non è ancora avvertita così determinante nella pastorale.

Spesso ci si limita a dare al ragazzo la «parte» richiesta dal ruolo che riveste: il catechismo per il catechista, l'istruzione per l'insegnante e così via. È invece essenziale che la vita come vocazione diventi la dimensione educativa fondamentale. Quale formazione offrite ai ragazzi che chiedono di entrare in Seminario? Nei primi anni si cerca di capire la verità dei «segni» che hanno riconosciuto nel proprio cuore, e l'idea di sacerdote che hanno. Poi si lavora sulla formazione umana. Infine si consolidano i quattro ambiti fondamentali della formazione: umana, spirituale, teologica-culturale, pastorale. Dove maturano, di solito, le «chiamate»? In un ambito parrocchiale vivo dove, attraverso la preghiera, le relazioni e il servizio, si vede una proposta significativa di vita cristiana. La

famiglia pure è molto importante. Poi accade anche che qualcuno entri in Seminario dopo anni di lontananza dalla Chiesa, a seguito di incontri con amici, sacerdoti, religiosi che fanno conoscere il fascino di Gesù. Quale ruolo svolgono i gruppi tipo «Samuel» e «Vieni e seguimi»? Di collegamento tra la vita ordinaria e il Seminario. Sono percorsi più specifici che propongono già una verifica, così che l'eventuale ingresso in comunità non sia una scelta avventata. Tra le finalità della Giornata c'è la raccolta di offerte... L'attività del Seminario si svolge in una casa che ha spese ed esigenze. Ciascuno può pertanto contribuire al mantenimento della casa o a coprire la retta dei seminaristi attraverso borse di studio.

Offerte, un indispensabile mezzo di sostegno

Nel 2007 le offerte per la Giornata del Seminario sono state di 105 mila e 870 euro, leggermente inferiori al 2006 (108 mila e 892 euro), ma superiori a quelle del 2005 (79 mila e 406 euro). Le spese che il Seminario ha tuttavia dovuto sostenere in questo anno sono state oltre cinque volte più alte: circa 557 mila euro. Le principali voci hanno riguardato: l'illuminazione (37 mila e 600 euro), il riscaldamento (132 mila e 400 euro), l'acqua (9 mila e 500 euro), le spese di ordinaria amministrazione (50 mila euro). Particolarmente elevate sono state le spese straordinarie, 324 mila e 500 euro, destinate a lavori di rifacimento dell'impianto di riscaldamento, adeguamento dell'impianto elettrico, riparazione dei telai e inserimento di vetri doppi nelle finestre, tinteggiatura dei muri. Ulteriori lavori saranno necessari nel 2008 nella zona ad uso del Seminario Arcivescovile: Cappella, refettorio, cucina e reparto suore. «Ringraziamo con sincerità - afferma don Valentino Ferioli, economo del Seminario Arcivescovile - tutti coloro che ci aiutano, con l'offerta nella Giornata del Seminario, facendo donazioni particolari in occasione di anniversari di ordinazione sacerdotale e di matrimonio, o disponendo, con testamento, donazioni in denaro o in beni immobili». (M.C.)

Preghiera notturna, la grande rete

Sono ormai più di mille le persone che fanno parte della «Rete di preghiera notturna per le vocazioni sacerdotali», promossa dal Seminario Arcivescovile. Senza contare, specificano i responsabili, che molti sono coloro che diffondono poi autonomamente le «tracce», e quindi aumentano gli aderenti, nelle parrocchie. Un gruppo ampio che tutti i mesi, nel silenzio, eleva la propria preghiera al Signore perché mandi sacerdoti alla Chiesa. Un modo semplice ma molto efficace di amare la propria diocesi, e di sostenerla in un suo aspetto fondamentale: la presenza di preti. «È stato il Signore stesso a domandarci la preghiera per le vocazioni - spiegano i responsabili - e ce ne ha dato l'esempio egli stesso, facendo precedere la scelta dei primi dodici apostoli da una notte trascorsa interamente in preghiera. La rete notturna si ispira proprio a

quest'episodio». A chi aderisce viene chiesto ogni mese un'ora di preghiera personale serale o notturna, a casa o in chiesa, di preferenza il primo giovedì. A questo scopo viene inviata una traccia preparata dai monasteri della diocesi. Nell'unità pastorale di Castel Maggiore è presente dal 2004 una realtà parrocchiale che porta avanti insieme, con entusiasmo, questo impegno: il «Gruppo di preghiera per le vocazioni», che conta una quindicina di aderenti di varia età, dai 40 anni in su. «Ci troviamo il primo venerdì del mese alle 21 nella cappella della scuola dell'infanzia di Bondanello - spiega Mara, referente del gruppo - e insieme alle suore Sorelle dell'Immacolata animiamo una piccola veglia sulla traccia inviata dal Seminario. È un momento gioioso, aperto a tutti, di approfondimento e preghiera». Chi volesse aderire alla Rete può contattare il Seminario, tel. 0513392911.



La comunità del Seminario Arcivescovile

Incontri e campi per «discernere»

Per sostenere i giovani nel cammino di discernimento sulla propria vocazione, diversi sono gli strumenti offerti dal Centro diocesano vocazioni e dal Seminario. Si va dai Gruppi Samuel e Miriam (ritiri mensili ogni terza domenica del mese per ragazzi e ragazze dalla 5ª elementare alla 3ª superiore), agli incontri «Vieni e seguimi» (itinerario per giovani oltre i 17 anni nei pomeriggi della terza domenica del mese da ottobre a maggio). Esperienza di particolare intensità è quella dei «Campi vocazionali» estivi, convivenza immersa nella suggestione delle montagne e della natura per crescere insieme attraverso il gioco, la preghiera, la riflessione e l'aiuto vicendevole. Per il 2008 la meta è Ronc di Monzon, in Val di Fassa. Queste le date: Campo adolescenti (3ª media - 4ª superiore) dal 7 al 15 luglio; «Campo ragazzi» (5ª elementare - 2ª media) dal 15 al 22 luglio; Campo giovani (dalla 5ª superiore in poi), dall'1 al 9 agosto. Per iscriversi i riferimenti sono: don Sebastiano tel. 0513392932 e don Luciano tel. 0513392937.

Salesiani, festa per don Bosco

Come ogni anno, in occasione della festa di San Giovanni Bosco, che si celebra il 31 gennaio, l'Istituto Salesiano «Beata Vergine di San Luca», l'Istituto «Maria Ausiliatrice» delle suore salesiane e le parrocchie salesiane di Bologna (Sacro Cuore e San Giovanni Bosco) organizzano una serie di iniziative. Sabato 26 alle 17.30 in Cattedrale Messa in onore del Santo presieduta dal vescovo emerito monsignor Vincenzo Zarrì; in questa occasione verrà inaugurata e collocata al posto della precedente una nuova immagine di San Giovanni Bosco, dipinta dal pittore salesiano Paolo Porporato. Domenica 27 alle 18.30 all'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) si terrà l'incontro della Famiglia salesiana con il cardinale Joseph Zen Zekuin, salesiano anch'egli, vescovo di Hong Kong. Il cardinale Zen presenzierà poi alle 21 nella chiesa di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14) al concerto d'organo dell'organista Paolo Oreni, con musiche di Mozart, Liszt, Widor e dello stesso Oreni. Mercoledì 30 gennaio sempre a San Giovanni Bosco alle 20.45 veglia dei giovani. Infine venerdì 1 febbraio alla stessa ora per l'iniziativa «Spazio educazione», nel teatro dell'Istituto Maria Ausiliatrice (via Jacopo Della Quercia 5) incontro su «Che fatica crescere: la difficoltà come risorsa», introdotto da don Virginio Ferrari, preside dell'Istituto «B. V. di San Luca», con interventi di Stefano

**Sabato la Messa in Cattedrale
Domenica incontro con
il cardinale Zen. Le altre
iniziative in programma**

Arosio, responsabile per la Pastorale giovanile salesiana di Emilia e Lombardia, Daniele Giacomini, educatore professionale e Marilù Morritti, responsabile del Centro socioeducativo «I Barabiti»; conclusioni di suor Annalia Pasinelli, direttrice dell'Istituto Maria Ausiliatrice. «Questo è il secondo di due incontri di riflessione che offriamo agli educatori per migliorare la loro prassi - spiega don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto Salesiano - Nel primo, che si è tenuto venerdì scorso, la neuropsichiatra Luisa Bassani e i coniugi Patrizia e Stefano Fabbri hanno trattato il tema "Crescere contenuti di sé: autostima e fragilità". Riconfermiamo infatti che molti giovani oggi hanno particolare difficoltà ad assumersi le responsabilità, perché temono di "non farcela". Sulla scia dell'insegnamento di don Bosco, noi riteniamo che la "ricetta" per questo problema non sia lo sgravare i ragazzi da ogni responsabilità, ma anzi che proprio questa sia l'origine del problema: occorre invece che siano abituati fin da piccoli ad assumersi piccole, ma crescenti responsabilità, per radicare quell'autostima che li renderà capaci di far fronte anche alle "sfide" più dure». «Sulla stessa scia - prosegue don Ticozzi - si colloca l'incontro di venerdì: vogliamo mostrare come anche le difficoltà del cammino di crescita personale possano divenire occasione non di scoraggiamento, ma al contrario di miglioramento della qualità della vita». (C.U.)



Il vescovo Zekuin

L'Amci riflette sulla cura della sofferenza

«Cura o censura del dolore?» è l'impegnativo titolo del convegno, promosso dall'Associazione medici cattolici italiani e da «Medicina e persona» come terzo incontro del corso sulla sofferenza, che si terrà giovedì 24 alle 18.30 nell'Aula «Placitelli» - Padiglione 25 del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi (ingresso da via Massarenti 9). Dopo l'introduzione di Gerardo Martinelli, direttore dell'Istituto di Anestesia e Rianimazione del Policlinico, seguiranno le relazioni di Stefano Faenza e Stefania Taddei, entrambi docenti dell'Istituto, su, rispettivamente, «Ospedale senza dolore?» e «La cura del dolore cronico». Quindi Patrizia Benfenati, infermiera professionale e responsabile infermieristico dell'«Hospice» dell'Ospedale Bellaria tratterà de «Gli aspetti psicologici e relazionali». In conclusione si terrà un momento di discussione con il pubblico. «La nostra società cerca di "espellere" il dolore - spiega Stefano Coccolini, presidente della Sezione di Bologna dell'Amci - e questo significa anche, purtroppo, che pensa di trovare "scorciatoie" per eliminarlo, come l'eutanasia. Quello che vogliamo proporre noi è invece un approccio al dolore che da una parte promuova l'utilizzo, al più alto livello possibile, di tutte le tecnologie e i farmaci che lo attenuano (le cosiddette "cure palliative"), dall'altro si faccia carico del malato che soffre dal punto di vista non solo materiale, ma anche umano. Una vicinanza e una solidarietà, dunque, un "abbraccio" al sofferente che lo comprenda nella sua interezza di persona: anche questo, infatti, contribuisce in maniera determinante a ridurre e rendere affrontabile il dolore». (C.U.)



D. Di Bartolo: «Cura del malato»

Francesco di Sales. Giornata promossa da Ucsi, Fisc e Club Santa Chiara

L'ormai tradizionale celebrazione regionale della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, promossa da Unione cattolica stampa italiana, Federazione italiana settimanali cattolici e Club Santa Chiara si terrà sabato 26 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) a partire dalle 15.30. Al centro dell'incontro l'intervento, previsto alle 15.45, del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Conferenza episcopale Emilia Romagna per le Comunicazioni, sul tema «Comunicazione e

compito educativo». Esso sarà preceduto dai saluti di monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione e Gerardo Bombonato, presidente dell'Ordine dei giornalisti Emilia Romagna, e seguito dal dibattito, dopo il quale monsignor Vecchi trarrà le conclusioni. Moderatore Alessandro Rondoni, presidente dell'Ucsi Emilia-Romagna. Alle 18 la Messa celebrata dall'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra e alle 19 il buffet conclusivo.

Media docet?

regione. Il vescovo Vecchi alla festa dei giornalisti



Una scena del film «Prima pagina» di Billy Wilder

Issr. La carità nella formazione



J. Winterhalter: «Fede, speranza e carità»

«Comunicazione e compito educativo»: questo il tema dell'intervento che sarà svolto sabato 26 all'Istituto «Veritatis Splendor» dal delegato della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna per le comunicazioni sociali. Alle 18 Messa dell'Arcivescovo



Il vero problema culturale, sociale e politico, comune a tutti - credenti e non credenti - oggi è quello della vivibilità della nostra società. Il mondo occidentale sembra arrivare alle soglie di un giudizio di invivibilità, ma fatica ancora a scoprirne le cause. Mi sembra che questo sia proprio il nucleo del metodo che ci ha insegnato Giovanni Paolo II, che il suo successore, Benedetto XVI, sta continuando, che l'arcivescovo di Bologna, cardinale Caffarra, sulla linea del cardinale Biffi che lo ha preceduto ci vogliono indicare: il nesso tra vivibilità e ragione. Chi fa il comunicatore, ma in generale tutti gli educatori dovrebbero avere chiaro questo giudizio. Per cui il lavoro di rieducazione della ragione non è una nuova moda, ma è una necessità vitale, è una questione di vita, di vivibilità per il nostro mondo e per la nostra società. Davanti alle sfide che anche il cardinale Caffarra ha indicato, relativismo, amoralismo e individualismo, occorre che i comunicatori si domandino se, quando parlano o scrivono, si stanno più o meno inavvertitamente allineando alla direzione in cui trascina la corrente.

Don Alberto Strumia, assistente ecclesiastico Ucsi Emilia Romagna



«Educare all'intelligenza» è la richiesta che Benedetto XVI ha rivolto recentemente ai giornalisti cattolici, domandando loro di raccontare la verità dei fatti nel rispetto di una professione che sempre di più ha il potere di entrare nelle case e nella testa degli uomini e, quindi, ha una grande responsabilità. È indubbio che i «poteri forti» scelgono gli strumenti della comunicazione per esercitare il loro influsso, a volte prepotente, e per manipolare le coscienze degli

uomini. Ma è proprio qui, in questa frontiera e in questa meravigliosa avventura che è la comunicazione, e in particolare l'informazione, che rinasce oggi una sensibilità più attenta da parte dei vari operatori dei mass media e dei giornalisti. In questa direzione l'Ucsi propone l'incontro regionale «Comunicazione e compito educativo». Vogliamo anche esprimere vicinanza al Papa dopo la censura de «La Sapienza» e con la forza della ragione riflettere a voce alta sul mondo della comunicazione.

Alessandro Rondoni, presidente Ucsi Emilia Romagna



Ho ancora in mente quel titolo a tutta pagina apparso su un grande quotidiano nazionale. Il giorno prima c'era stata la beatificazione dei 500 martiri spagnoli davanti a 80mila fedeli in Piazza San Pietro, ma, siccome contemporaneamente venti persone avevano inscenato una protesta vicino a una parrocchia romana, il titolo di apertura era: «Rissa anarchica sui martiri spagnoli». La voce da nulla di pochi contestori, in quanto contraria alla Chiesa era diventato l'evento dominante da proporre all'opinione pubblica, stravolgendo la realtà. Qualche tempo prima, parlando a Fatima, il cardinale Tarcisio Bertone si era interrogato su chi vuole «imporre il silenzio» dei cristiani e «far tacere la religione». Poi è arrivato il gravissimo insulto al Papa, che ha dovuto rinunciare all'intervento nell'Università la Sapienza. Una ferita alla libertà, un'offesa alla ragione, un'umiliazione per ogni uomo che, cristiano o non, sia alla ricerca del vero. Fatti, segni che ci richiamano al grande potere e insieme al rischio dei mass media oggi: quello di essere un fiume dilagante, ma unidirezionale, uno spazio falsamente tollerante, in cui cioè si tollera e si esalta tutto, purché sia la negazione di ogni verità permanente e di ogni valore. Per questo, credo, di

grande interesse (non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per i giovani, gli insegnanti, le famiglie che vivono, crescono e formano la propria mentalità in quel fiume dilagante e falsamente tollerante) l'incontro di sabato 26 al Veritatis Splendor. Il tema che abbiamo scelto, «Comunicazione e compito educativo», indica una sfida grande. Pone cioè il problema di un fare informazione che sia allargare la ragione e proporre con rispetto la realtà, senza censurarne il mistero, ma al contrario facendo emergere le tracce e le domande che portano alla verità e al bene. È la sfida che rende affascinante il lavoro del giornalista e utile leggerne le parole.

Emilio Bonicelli, responsabile Club Santa Chiara Emilia Romagna



Ma si rivelò più attuale di quest'anno il tema scelto per la festa di San Francesco di Sales: «Comunicazione e compito educativo». Proprio in questi giorni abbiamo assistito a un episodio, quello dell'Università «La Sapienza» di Roma, in cui «maestri» a mio avviso poco seri, interpretando in maniera restrittiva il loro compito educativo, hanno preteso definire un limite per il compito educativo di cui è portatore il Santo Padre. Coinvolgendo nella loro malafede anche un gruppo di studenti. Un segno grave di intolleranza che fa torto al gran dono della ragione che il buon Dio ci ha elargito e col quale ci è rivelato il nostro di compito educativo, fattore che ci responsabilizza verso le giovani generazioni, che dobbiamo aiutare a cogliere e capire la bellezza di questo mondo. Un po' quello che Benedetto XVI, con la pazienza del padre buono, sta facendo bene con tutti noi. Almeno con chi è disposto ad ascoltare.

Giulio Donati, delegato Fisc Emilia Romagna

Visita pastorale, l'unità al centro

DI MARCO CECHELLI *

Nei giorni 12 e 13 gennaio l'arcivescovo cardinale Caffarra ha compiuto la visita pastorale nelle parrocchie di Gaggio Montano, Bombiana e Querciola, tutte e tre rette da don Angelo Baldassarri. La visita è iniziata sabato 12 mattina a Gaggio con l'incontro con gli ammalati del paese e gli ospiti della Casa di riposo. Il pomeriggio è stato dedicato dal Cardinale ai bambini e alle famiglie, quindi alla visita a Bombiana seguita, la domenica 13 pomeriggio, da quella a Querciola. Un appuntamento di particolare importanza è stato quello della domenica mattina, quando tutte e tre le comunità si sono ritrovate nella chiesa di Gaggio per la Messa presieduta dall'Arcivescovo. Il ritrovarsi insieme attorno ad un unico altare è stato una dimostrazione concreta del lavoro intrapreso verso una sempre più piena unità di vita comunitaria. L'unità pastorale che riunisce le tre parrocchie, determinata dalle condizioni storiche attuali, non significa, come ha voluto sottolineare l'Arcivescovo, la perdita delle peculiarità caratteristiche legate alla storia e alle tradizioni di ciascuna, ma un arricchimento da condividere. «Non ho alcuna intenzione - ha detto in proposito il Cardinale - di sopprimere qualcuna delle parrocchie esistenti a favore di una sola. È mio auspicio, invece, che ciascuna di esse rimanga così com'è, inserita a pieno titolo nell'unità pastorale che insieme tutte e tre rappresentano». Accanto ai momenti di festa propri di ciascuna parrocchia e alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia ce ne sono già, infatti, altri in cui tutte le comunità si riuniscono in un unico luogo. Come hanno ricordato il rappresentante del Comitato interparrocchiale e don Angelo, tutte sono chiamate ad esempio a partecipare

alla celebrazione dell'unica Veglia pasquale. Almeno una volta all'anno, poi, vi è poi un'unica Messa. Nella sua catechesi, tenuta dopo la celebrazione eucaristica il cardinale Caffarra ha dato grande risalto, tra i punti posti all'attenzione dei presenti, all'importanza che riveste, oggi più che mai, proprio la catechesi, non solo rivolta ai bambini ma anche agli adulti. Questi ultimi, infatti, oltre ad avere una ineludibile responsabilità educativa nei confronti dei figli sono anche chiamati a dar conto, secondo l'espressione dell'apostolo Pietro, della speranza che è in loro. È quindi attraverso una catechesi permanente che i «grandi» possono sempre più approfondire i contenuti della propria fede, per testimoniare nell'ambito familiare e nei rapporti con gli altri. Nel lasciarci l'Arcivescovo ha ricordato un ultimo appuntamento: quello di oggi, nel quale, a Silla, incontrerà le famiglie del vicariato.

«Riappropriamoci del nostro battesimo»

Nel racconto evangelico noi veniamo a sapere come possiamo «appropriarci» di quella rigenerazione della nostra persona prefigurata al Giordano. L'appropriazione avviene mediante la fede ed il battesimo. Poiché normalmente noi siamo stati battezzati ancora bambini, la nostra vita cristiana si configura come una progressiva appropriazione personale di quanto il nostro battesimo ha fatto in noi: una presa di coscienza dei doni fattici. Come avviene questa appropriazione? È prima di tutto un fatto di consapevolezza. La consapevolezza si acquisisce mediante la catechesi. Essa non deve avvenire solo fino alla cresima; deve continuarsi fino alla maturità. L'appropriazione del battesimo raggiunge il suo vertice nella partecipazione all'Eucarestia. Dall'omelia del Cardinale a Gaggio Montano



Un momento della visita pastorale

Nelle parrocchie di Gaggio Montano, Bombiana e Querciola, che hanno lo stesso parroco, l'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza della comunione

* priore della Confraternita di Gaggio Montano

Vita, la diocesi verso la Giornata

Anche quest'anno la prima domenica di febbraio, il 3, si celebrerà la «Giornata nazionale per la Vita», che avrà come tema «Servire la vita». In vista di questo evento martedì scorso ha avuto luogo l'incontro dei responsabili, assistenti e consulenti ecclesiastici dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi ecclesiali diocesani per organizzare e coordinare le molteplici attività che saranno proposte nell'ambito della Giornata stessa, a coronamento della principale: il pellegrinaggio diocesano, guidato dal cardinale Caffarra, al Santuario della Madonna di San Luca che si terrà sabato 2 febbraio, con partenza alle 15 dal Meloncello e al termine la Messa nella Basilica presieduta dall'Arcivescovo. Nel prossimo numero illustreremo tali iniziative. In apertura dell'incontro, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha affermato la tutela della vita «è un tema molto importante, e più passa il tempo, più diventa urgente» e ha ammonito che «su questo punto c'è una perdita dell'orizzonte, non si ragiona, più perché i diritti, le esigenze, le emozioni individuali stanno sopravanzando l'oggettività, cioè il vedere le cose così come Dio le ha volute, attraverso la retta ragione». Monsignor Vecchi ha concluso invitando le parrocchie, le persone, le famiglie a mantenere viva l'esigenza di servire la vita, come ci rammenta in ogni occasione Papa Benedetto XVI. Monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita ha illustrato il contenuto del messaggio della Cei per la Giornata, premettendo che la promozione e la tutela della vita «rappresentano un problema anzitutto sociale, culturale ed educativo». Ha poi illustrato le tre grandi linee direttrici sulle quali si sviluppa l'impegno della Chiesa di Bologna. Un primo ambito è quello spirituale, costituito dalla preghiera, che connota anche il tradizionale pellegrinaggio a San Luca. Il secondo è rappresentato dalla promozione di un'autentica cultura al servizio della vita, affinché essa sia un valore sempre più compreso e condiviso. Infine, il terzo ambito è l'azione concreta e si esplica attraverso l'intervento di sostegno anche economico alle famiglie, alle coppie e alle donne in difficoltà da parte di diversi centri e associazioni attivi in diocesi. (G.M.)



Caritas diocesana, il primo incontro per creare la Consulta

Si è svolto ieri il primo dei tre incontri promossi dalla Caritas diocesana al fine di dare vita alla Consulta ecclesiale della Caritas, e vi hanno partecipato gli animatori delle Caritas parrocchiali, i responsabili e gli aderenti alle associazioni caritative operanti nella città. Introducendo le linee pastorali alle quali s'ispirerà l'azione della Consulta, monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas ha citato come riferimento l'intervento del cardinale Carlo Caffarra del 10 marzo scorso, nel corso del secondo convegno promosso dalla Caritas in occasione del proprio 30° anniversario di fondazione. In quella sede l'Arcivescovo, ha ricordato monsignor Allori, riprendendo le parole del Santo Padre affermò che «l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato». Il vicario ha poi proseguito ricordando che «la parola di Dio ci spinge al servizio nei confronti dei più bisognosi, nel tentativo di testimoniare l'amore di Gesù». Illustrando le linee operative e le ragioni d'essere della Consulta Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana ha affermato che

«raccolgendo l'invito del Cardinale Arcivescovo, la Caritas diocesana ha ritenuto che sia giunto il momento di dare vita ad una nuova Consulta ecclesiale della Caritas, invitando ad aderirvi tutte le associazioni o gruppi diocesani». «La Consulta - ha proseguito Mengoli - perseguirà una triplice finalità, sviluppandosi nella dimensione religiosa, in quella caritativa, ed infine in quella sociale». Il direttore della Caritas diocesana ha anche ricordato che «fin dal 1977, lo Statuto della Caritas all'articolo 9 prevedeva l'istituzione della Consulta ecclesiale della Caritas attraverso il quale la Caritas medesima "persegue il compito di coordinamento delle iniziative di volontariato e delle opere caritative e assistenziali"». «L'obiettivo infatti che ci prefiggiamo con la Consulta - ha concluso Mengoli - è proprio quello di vivere la testimonianza cristiana in comunione nonché di vivere insieme la vocazione caritativa». Gli incontri successivi per dare il via alla Consulta ecclesiale della Caritas, sono stati fissati per la pianura sabato 16 febbraio, dalle 9 alle 12 a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto e per la montagna sabato 8 marzo sempre dalle 9 alle 12 nella parrocchia di San Lorenzo di Sasso Marconi.

Giovanni Mulazzani

Francesco D'Agostino, che martedì parlerà al corso del Veritatis Splendor invita le associazioni a una maggiore incisività politica

Famiglia svegliati!

Nell'ambito del corso su «Matrimonio e famiglia», promosso dall'Istituto Veritatis Splendor per sacerdoti e catechisti dei corsi prematrimoniali, martedì 22 dalle 18.30 alle 22.30 (con buffet alle 20) in via Riva di Reno 57 si terrà il secondo appuntamento: «Il matrimonio, la famiglia e la società», guidato da Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del diritto, presidente dell'Unione giuristi cattolici e presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica, componente del Consiglio scientifico del Veritatis Splendor.

DI STEFANO ANDRINI

Professor D'Agostino, da sempre la società tutela il matrimonio in quanto garantisce l'ordine delle generazioni. Perché oggi si attacca questo principio fondamentale?

In una società che non riesce più a qualificare in maniera prioritaria l'unione feconda tra uomo e donna rispetto a qualunque altro tipo di unione infondata su una mentalità comune e diffusa secondo la quale il matrimonio dovrebbe essere pensato come un rapporto privato, non necessariamente tutelato dalla società civile e dal diritto. Se una società smette di far figli non si capisce perché questa stessa società dovrebbe darsi la pena di riconoscere pubblicamente il matrimonio e tutelare pubblicamente la famiglia.

C'è il rischio, come è avvenuto per l'aborto, che la legislazione antica e favorisca, anche per la famiglia, la sostituzione di principi fondamentali con altri espressione solo di minoranze? Il matrimonio è parte della struttura antropologica dell'uomo, e non una scelta di valore che in alcuni contesti può avvenire e in altri no. Una cultura che sistematicamente demolisce prima e poi privatizza il matrimonio, sarebbe pertanto destinata, inevitabilmente, ad autodistruggersi. È quanto è avvenuto anche in passato, nel tardo impero romano: l'enorme crisi demografica che allora conobbe l'Occidente fu il primo fattore di crollo del sistema sociale del mondo antico. Le «invasioni barbariche» furono una vera e propria opera di sostituzione demografica, tra un popolo che credeva nel carattere generazionale dell'essere dell'uomo, e un popolo che non ci credeva più. Così potrebbe essere ancora oggi.

Come valuta i tentativi di amministrazioni comunali e regionali di equiparare la famiglia fondata sul matrimonio alle convivenze di fatto? Ci sono esigenze sociali che giustificano questa invasione di campo?

Ci sono interessi da parte di queste coppie ad avere alcune forme di privilegio sul piano fiscale e sociale. Ma non confondiamo la richiesta di un privilegio con un interesse sociale. Quello che fanno le amministrazioni comunali, peraltro, è praticamente un gesto simbolico. Perché il loro ambito di giurisdizione riguarda il riconoscimento delle convivenze e



Trento Longaretti: «La famiglia del violinista». Sotto: «Maternità»

praticamente inesistente. Quindi ci troviamo di fronte a una dinamica squisitamente ideologica, di tipo individualistico e libertario, irrilevante sul piano delle strutture sociali, ma che crea immagine e crede in questo modo di autopotenziare se stessa. La Costituzione, all'articolo 29 riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Tuttavia, i sostenitori di una regolamentazione delle unioni di fatto (ma anche un recente ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Bologna) fanno appello all'articolo 2 della Costituzione, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Accostamento legittimo? Sul piano strettamente giuridico si tratta di un'evidente forzatura. E lo si capisce anche solo andando a vedere gli atti dell'Assemblea costituente, che a tutto pensava fuorché che con l'articolo 2 si potesse dare spazio a forme di convivenza alternative al matrimonio. Ma non illudiamoci. Non è attraverso la difesa formale della Costituzione che possiamo incidere su un dibattito culturale decisivo. Dobbiamo, al di là delle interpretazioni degli articoli costituzionali, porre la questione antropologica fondamentale. La Costituzione, in teoria, potrebbe anche non nominare il matrimonio, ma il valore giuridico di quest'ultimo e della famiglia rimarrebbe intatto.

Cosa pensa delle grandi manifestazioni di piazza «pro family»? Sono convinto che il Family day andasse fatto e che probabilmente sia da ripetere. Percepisco tuttavia la sostanziale indifferenza della classe politica italiana a quella giornata. È giunto forse il tempo per i movimenti che hanno aderito alla manifestazione di valutare politicamente, anche in termini elettorali, le mancate risposte. Mi chiedo, in particolare, se non sia il momento di passare da una manifestazione che intenzionalmente non voleva avere ricadute politiche ad una richiesta esplicita, anche molto dura, in termini elettorali, ai partiti italiani.



D'Agostino

Il prossimo appuntamento del Corso di bioetica si terrà venerdì 25 alle 15 in via Riva Reno 57: Maria Teresa Moscato tratterà di «Educare all'identità affettiva»

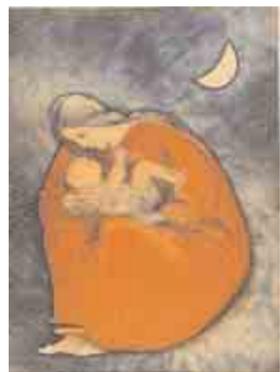
Le bugie dell'ideologia di genere

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Nei mass media, ma anche nelle leggi, e nella sostanziale ignoranza generale sul tema, sta "passando" il concetto di identità di genere come opzione al posto di identità sessuale maschile e femminile». È questa la denuncia che Chiara Atzori, medico e membro dell'équipe «Chaire» ha fatto venerdì scorso nella lezione che ha tenuto al Corso di bioetica della vita affettiva promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di bioetica «A. Degli Esposti». Una denuncia importante, perché l'ideologia dell'«identità di genere», ha spiegato la Atzori, è quella che nega che esista una identità sessuata oggettiva (in pratica, che ognuno nasca con un'identità o maschile o femminile) e sostiene che l'identità sessuale è il risultato di sovrastrutture culturali e sociali da abbattere. In questo senso, i «generi» sarebbero ben più di due e ognuno potrebbe scegliere liberamente a quale aderire: anche l'omosessualità sarebbe una scelta, equiparabile alle altre. All'origine di questa ideologia, ha spiegato sempre la Atzori, ci sono diversi fatti: dai «rapporti Kinsey» sulle abitudini sessuali degli americani, che negli anni 50 divulgarono un dato falso, cioè l'esistenza di 5 «generi sessuali» di cui quello «mediante» normale sarebbe la bisessualità, al femminismo radicale, alla trasposizione della «lotta di classe» marxista al campo sessuale (si identifica nella differenza tra maschi e femmine una «disuguaglianza da abbattere»). «In una antropologia ancorata alla realtà, invece - ha detto la Atzori - l'identità sessuata maschile e femminile è il risultato della integrazione inscindibile tra elementi che potremmo definire "strutturali" (biologici) e relazionali, riassumibili ma non esauribili negli aspetti culturali». Di fronte allora all'attacco portato dall'ideologia di genere, occorre, ha concluso la Atzori, «recuperare, divulgare, radicare nella pastorale familiare, giovanile e sanitaria la catechesi sulla corporeità e sulla sessualità di Giovanni Paolo II, valorizzando la complementarietà e la differenza sessuale maschile e femminile come espressione della creazione dell'essere umano a immagine e somiglianza di Dio, maschio e femmina. E va recuperata la consapevolezza che uomo e donna sono portatori della ferita inferta alla creazione derivante dal peccato originale e che Gesù incarnato, morto e risorto è il "medico" delle anime, anche delle ferite sessuali».

L'équipe «Chaire»

L'équipe «Chaire» è un gruppo di credenti, formato da professionisti di varie discipline (pedagogisti, sessuologi, medici, psicologi e psicoanalisti), ma anche da avvocati, giornalisti e famiglie che ha approfondito il tema delle ferite della sfera dell'identità sessuale, compresa l'omosessualità, e creato un luogo di ascolto, accoglienza, condivisione e una rete di preghiera. In pratica, si riflette, aiutati dal Vangelo e dall'insegnamento del Magistero a vagliare criticamente le pulsioni che si sperimentano. Ciò vale per le persone che sperimentano pulsioni omosessuali ma anche per le persone eterosessuali con femminilità ferite (dipendenti emozionalmente, o ingabbiati in femminismi estremi) o mascolinità ferite (misogine, «don giovani», dipendenti dalla pornografia, dalla prostituzione, eccetera). Tutti sono accolti con la identica consapevolezza che solo camminando insieme a Gesù si procede verso una progressiva «guarigione interiore». Non è un gruppo di terapia psicologica, anche se riconosce e divulga le competenze di chi, in ambito professionale, mostra come nel caso di omosessualità indesiderata si può esplorare con successo il proprio potenziale eterosessuale. Info: www.obiettivo-chaire.it



Pillola abortiva, obiettare è un diritto

DI GIORGIO CARBONE O. P.

«Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio. Parimenti alle donne non darò crinosi farmaci abortivi»: questo è il famoso giuramento di Ippocrate, medico greco vissuto fra il 460 e il 370 avanti Cristo. Ma sono tempi duri per i farmacisti premurosi di osservare tale principio cardine, caposaldo per qualunque operatore sanitario. Il caso di questi giorni riguarda il rifiuto di procurare e vendere il Norlevo, prodotto ad azione abortiva in commercio dal 2000 come «contraccettivo d'emergenza». Prima di esprimere pareri «cattolici», tali professionisti intendono avvalersi di evidenze scientifiche: la massiccia somministrazione post-coitale di Levonorgestrel, principio attivo di tale prodotto, è classificata in qualunque manuale di ginecologia come «metodo interrettivo» sull'embrione concepito. La rima con «contraccettivo» ha probabilmente indotto la svista del Ministro della Salute di sette anni fa,

al momento della registrazione in prontuario farmaceutico. Ma si tratta di un'azione tutt'altro che farmaceutica: «intercettare» il concepito in gergo medico significa impedire il suo «annidamento» nell'utero. Esito finale: la morte di un embrione umano in sede uterina (leggasi aborto). E dov'è l'effetto curativo e medicinale? Chi è che viene curato? Forse è la stessa gravidanza a essere una patologia da cui difendersi a tutti i costi? Qualunque principio attivo è in grado di svolgere un'azione farmacologica, ma può avere effetto opposto se usato in dosi letali. Vale la pena ricordare che anche il Mifepristone, contenuto nella pillola abortiva RU486 o «del mese dopo» è in fase di registrazione in prontuario nazionale. Quando toccherà alle farmacie erogarlo per conto dello Stato verrà etichettato come farmaco? Stupiscono i modi in cui si raggraglia la possibilità di invocare un diritto - quello dell'obiezione di coscienza - da parte di professionisti impegnati a curare e non a eliminare, a medicare e non a «emettere», come fossero fredde macchinette automatiche (così

alcuni sparuti gruppetti li vorrebbero) qualunque prodotto. E a tal riguardo il codice deontologico del farmacista parla chiaro: «operare in piena autonomia e coscienza professionale, conformemente ai principi etici e tenendo sempre presenti i diritti del malato e il rispetto della vita» (art. 3). Recentemente l'assessore alla Salute della nostra Regione ha affermato che «il farmacista singolo può obiettare, la farmacia invece, in quanto esercizio pubblico, deve garantire il farmaco». Allora se si avanza la richiesta di aborto in qualunque presidio su territorio dotato di reparto ginecologico, questo viene praticato? Ci risulta di no. Ci auguriamo che, in nome del buonsenso, si smetta di invocare pretesti allo scopo di imbrigliare la libertà di chiunque di esercitare l'arte professionale in aderenza alle risultanze scientifiche più recenti e alla propria coscienza.



Regione

L'assessore fa retromarcia

La questione dell'obiezione di coscienza dei farmacisti ha implicazioni importanti in Regione. Mesi fa fece notizia una risposta dell'assessore regionale Giovanni Bissoni ad una interpellanza di Gianni Varani (Forza Italia) perché ammetteva, di fatto, per analogia coi medici, l'obiezione dei farmacisti alla «pillola del giorno dopo», anche se l'assessore sosteneva che non sia abortiva. Giorni fa sono emerse, anche su iniziativa dello stesso Varani che le ha giudicate «una retromarcia inaccettabile», direttive dell'assessore stesso e di ordini professionali che sostanzialmente negano invece la possibilità di obiezione, sulla base di un Regio Decreto del '38, ancora in vigore, che obbligherebbe i farmacisti a fornire tutti i farmaci disponibili. Una posizione, quella dell'assessore, che è stata fortemente contestata anche da Maria Cristina Marri, consigliere regionale dell'Udc: «Che si affidi ad una circolare dell'Assessorato regionale alle Aziende l'obbligo alla vendita di tale farmaco nelle farmacie dell'Emilia Romagna, equivale ad una imposizione inaccettabile in quanto contrasta con la clausola di coscienza che consente agli operatori sanitari di rifiutarsi di collaborare materialmente ad azioni abortive».

Anziani, formazione per chi se ne cura

Viene proposto per il secondo anno il percorso formativo per operatori (medici, infermieri, assistenti), volontari e parenti degli ospiti delle Case per anziani promosso dalla Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie della parrocchia di san Severino. Cinque gli appuntamenti: uno per mese a partire da martedì 22 gennaio, sempre alle 16.30 (gli altri il 21 febbraio, il 18 marzo, il 10 aprile e il 12 maggio). A inaugurare il ciclo sarà, nella parrocchia di San Severino (Largo Lerario 3) la relazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi su «L'anziano e le sue difficoltà nella nostra società d'oggi». L'iniziativa, spiega Guillermo Zaror Tarud, diacono permanente della Croce del Bianco in servizio alla Casa Beata Vergine delle Grazie e organizzatore del percorso, si rivolge in primo luogo a chi fa riferimento alle Case di riposo cattoliche di Bologna, una dozzina, ma si estende a tutti coloro che sono interessati. «L'obiettivo - afferma - è offrire una formazione precisa su quei temi etici che chi opera in una struttura protetta per anziani si trova ad affrontare quotidianamente. Situazioni complesse, come le gravi infermità o i casi di demenza senile, che meritano un approfondimento fin nel particolare. Occorre infatti essere vigilanti, e saper rispondere in modo competente a quanti

cercano di presentare come gesti di pietà atteggiamenti, come la sedazione indiscriminata o peggio l'eutanasia, contrari alla dignità della persona, e che sono solo frutto di nostre paure. È invece la relazione, l'accoglienza, il far sentire l'anziano amato e necessario, il "perdere" del tempo insieme ciò che dà la voglia di vivere anche a chi ha gravi problemi di salute». Significativa, prosegue Tarud, è la scelta di aprire e chiudere il percorso con la presenza di un Vescovo (rispettivamente monsignor Vecchi e monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì), ai quali spetta il ruolo di illuminare la tematica dal punto di vista cristiano. Gli altri relatori sono medici, scelti per competenza. «Ci saranno Stefano Cocolini, presidente Amci di Bologna - conclude Tarud - Marziano Cerisoli, che parlerà dell'approccio al malato con demenza senile e Sandra China, dell'ospedale di Montecatone». (M.C.)



concerto

Dalla al Comunale

Mercoledì 23 alle 20,30 Lucio Dalla torna al Teatro Comunale di Bologna. Se due anni fa c'era stato nelle vesti di regista, questa volta veste i suoi panni più consueti, quelli di interprete. «Il contrario di me» s'intitola lo spettacolo, come il trionfale tour teatrale che ha fatto registrare in oltre 40 teatri italiani il tutto esaurito e che, a detta dello stesso artista e della critica, è «il più bel concerto di Lucio Dalla e senza dubbio il più affascinante». L'iniziativa, sponsorizzata dalla Fondazione Crisbo, avrà due intenti: rilanciare Bologna come città della musica e raccogliere fondi per l'Hospice Seragnoli di Bentivoglio e per l'Ail. I biglietti sono già disponibili presso la biglietteria del Teatro Comunale.



«Bologna per i Portici», si parla di arte e arti in città

L'associazione «Bologna per i Portici» organizza alcune serate nei Quartieri della città per conversare con i bolognesi ed alcuni illustri ospiti sulle nostre tradizioni, le nostre speranze, il nostro progetto di città. Il terzo incontro si terrà domani alle 21 nella Sala del Quartiere Santo Stefano (via Santo Stefano 119): si parlerà di arte e arti: lavoro, lavori e patrimonio artistico a Bologna. Partecipano Sandra Albanelli, presidente A.i.d.da, Rolando Dondarini, storico dell'Università di Bologna, Armando Nanni, capo redattore Corriere della Sera di Bologna, Giuliano Cazzola, esperto di politiche del welfare, Sandra Samoggia, imprenditrice, Daniele Corticelli, ingegnere, Stefano Andrini, coordinatore Bologna Sette-Avenire. Coordina Alessandra Servidori, presidente di «Bologna per i Portici».

A San Giorgio in Poggiale esposte le suggestive pitture di Piero Pizzi Cannella, ricche di una spiritualità inquieta ma potente

Cattedrali mistiche

DI CHIARA SIRK

Arrivano a Bologna le «Cattedrali» di Piero Pizzi Cannella. Sono dodici, imponenti, suggestive e sprigionano un misticismo inquieto ed enigmatico. Piero Pizzi Cannella, classe 1955, artista di punta della cosiddetta «Nuova scuola romana», gruppo riunito intorno ad un'idea di arte interessata al recupero di una pittura e di una scultura sensibile alla materia e alla manualità, si presenta a Bologna sabato con questo ciclo di quadri realizzati nel 2004, già esposti al Macro di Roma, che ora si mostrano nel luogo per il quale sono stati appositamente acquistati dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: l'ex chiesa di S. Giorgio in Poggiale, sede storica delle sue Collezioni d'Arte e di Storia, futura biblioteca e Centro di documentazione di prossima inaugurazione. Pennellate scure e potenti evocano profili di gigantesche architetture immaginarie sospese tra islamismo, cristianità, ebraismo. Della pittura di Cannella, Danilo Eccher, direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Roma, ha scritto: «Il nero si espande sulla tela, un nero denso, liquido, bituminoso, un nero irrealista, una materia che ha soffocato ogni luce e scacciato ogni sorriso cromatico». Un uso particolarissimo di quel non-colore che è il nero, ma, spiega ancora Eccher «vi è ormai una lunga tradizione nell'arte contemporanea di un ricorso alla densità materica del nerocromatico, un uso che quasi sempre ha coinciso con una ricerca sulle sfumature espressive di una materialità "sporca", essenziale, ruvida, non di rado volgare, una materialità che si esprime per cicatrici e ferite, per tagli e buchi, per grumi e accidenti, che svela increspature, lacerazioni, aggetti e contorsioni. L'occhio è ormai abituato a scalare questa superficie dolorosa e sofferente, capace di subire ogni oltraggio pur di dare forza ad una espressività sospirata. Si è affermato così negli ultimi decenni un linguaggio densamente magmatico, ribollente, lavico». Piero Pizzi Cannella non si è sottratto a questo percorso, ne è nata «una sorta di pittura sciamanica che non ha bisogno di descrivere ma solo di tratteggiare». E le Cattedrali? «Se tutto ciò è valido per l'intera costruzione poetica di Piero Pizzi Cannella - afferma Eccher - ciò è ancora più vero in questo straordinario ciclo di opere dedicato alla "Cattedrale", dedicato all'eroica sfida dell'uomo che disegna il luogo dello spirito, che traccia lo spazio per contenere l'infinito, che insegue le forme del mutevole, che tenta di pronunciare la verità indicibile. La "Cattedrale" di Pizzi Cannella è la forma simbolica di uno spazio del pensiero, luogo di estasi contemplativa dove lo sguardo può lasciarsi guidare dalle idee, nelle pieghe di una figura riconosciuta come sigillo magico. Non è dunque un caso che questa "Cattedrale" spesso rappresenti anche formalmente un approdo nel vuoto della tela, un appiglio vivo nell'arrampicata dello sguardo sulla strapiombante superficie. Il pensiero coglie il dettaglio, guida la visione per afferrare i profili di impalpabili architetture abbandonate nello spazio, lasciate cadere come gocce in enormi pozzanghere di tela e raggrumatesi in macchie disordinate. L'occhio fruga nel colore, nella torbida trasparenza della superficie, nei ricordi evocativi d'immagini appena abbozzate in cui è possibile riconoscere i tratti dei luoghi mistici della preghiera».



«Bologna si rivela» per Artefiera

Torna sabato 26 e domenica 27 «Bologna si rivela». Organizzata dalla Fondazione Carisbo, progetto di Philippe Daverio, l'iniziativa permette, in orari inconsueti, di scoprire luoghi d'arte nei quali la Fondazione interviene. Si apriranno Casa Saraceni (via Farini 15), Santa Cristina (Piazzetta Morandi), San Michele in Bosco, la Chiesa e l'Oratorio di San Colombano (via Parigi) e il Santuario di Santa Maria della Vita (via Clavature 8/10). Dopo anni di chiusura riapre anche San Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 22) che ospiterà la mostra «Cattedrali» di Pizzi Cannella e un concerto di musiche per pianoforte di Debussy. L'esecuzione di Claire Spérían, con due pianoforti a coda si alternerà con momenti spettacolari di Antonio Fava e Ars Comica. Tutta l'iniziativa, in occasione dell'apertura di Artefiera, osserverà i seguenti orari: sabato 26 dalle 19,30 alle 24; domenica 27 dalle 13 alle 23 in San Michele in Bosco e Casa Saraceni, dalle 19 alle 23 in Santa Maria della Vita, dalle 17.30 alle 23 nelle altre sedi.

Nel giorno della memoria i Giusti al Quirinale



DI ANTONIA GRASELLI

Il Giorno della Memoria, 27 gennaio, del 2008 sarà dedicato alla memoria dei Giusti, cioè di coloro che a rischio della propria vita salvarono tanti ebrei dall'Olocausto nazista. Al Quirinale il 24 gennaio il Presidente della Repubblica si rivolgerà ad un pubblico di ragazzi: non giovani qualsiasi, bensì giovani che conoscono i Giusti e le loro storie, che li conoscono come forse nessun altro li conosce, grazie al sapere che deriva da quel particolare tipo di esperienza che è la memoria. Sono proprio i giovani che hanno portato i Giusti al Quirinale. Non vanno quindi per ascoltare dei discorsi commemorativi, ma per insegnare cosa è la memoria del bene. Insieme a loro i parenti dei Giusti che a scuola sono stati riscoperti e studiati. Non vale più questo di una medaglia? Una presenza significativa sarà rappresentata dalle scuole della rete regionale «Storia e Memoria», della quale il Liceo Scientifico «E. Fermi» di Bologna è promotore e capofila. Dal 27 gennaio 2005 quando all'Università di Bologna il Liceo Fermi ha ricordato i «Giusti tra le nazioni» con Gabriele Nissim, Sante Maletta, Maria Peri, dopo appena tre anni i Giusti sono ricordati al Quirinale. Circostanza fortunata? Inversione di tendenza nella memoria della Shoah? Niente di tutto questo. Guardata con diffidenza dagli intellettuali, dal mondo dell'Accademia, la memoria del bene risponde all'esigenza di una costruttività, di dare alla vita e alla storia un orizzonte, cioè una speranza, di ripartire da quell'«uno» che è l'uomo nell'esercizio della sua responsabilità. Per questo la memoria del bene è una carta vincente da giocare nel lavoro educativo. Sono le scuole infatti che hanno riscoperto i Giusti. Ora le autorità dello Stato pronunceranno i loro discorsi, verranno consegnate onorificenze a nuovi Giusti, ma non lasciamo che lo sguardo sia distolto dai reali protagonisti del 24 gennaio, quelli che l'esempio dei Giusti l'hanno già impresso nel loro cuore e che andranno lì percorrendo tanta strada, dal Nord e dal Sud dell'Italia, passando parte della notte in pullman, perché questa celebrazione li riguarda personalmente: l'hanno costruita loro. Alle autorità dello stato dico: ascoltate questi ragazzi. Essi sono già i Giusti di domani. La memoria del bene, interiorizzata e vissuta, ha agito su di loro allo stesso modo dell'imperativo socratico «conosci te stesso», avendo ritrovato in se stessi la medesima dinamica del pensare e del sentire esaminata nel profilo dell'uomo giusto. Vorrei concludere parlando di un libro che in questi giorni esce nella sua sesta edizione e che, dopo aver conquistato me per sempre alla causa, ha orientato lo sguardo di centinaia di ragazzi: «Il tribunale del bene» di Gabriele Nissim. Questo libro racconta la storia di Moshe Bejski, il creatore del «Giardino dei Giusti» di Gerusalemme e tante altre storie. Storie vere, perciò affascinanti, che la maestria di Nissim trasforma in veri e propri apologhi, capaci quindi di orientare l'agire e il sentire dell'uomo.

Agostiniane nel Medioevo, una «rivoluzione» femminile

Sabato 26 gennaio alle 18, nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), si terrà la presentazione del volume di Pierantonio Piatti «Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo. Momenti di storia dell'Ordine eremitano», edizioni Città Nuova. Dopo il saluto di Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, intervengono padre Marziano Rondina osa, priore del convento agostiniano di S. Giacomo Maggiore, Anna Benvenuti dell'Università di Firenze, Marcel Chappin s.j., vice Prefetto dell'Archivio segreto vaticano. Sarà presente l'autore. Alla professoressa Benvenuti, docente di Storia Medievale dell'Ateneo di Firenze, chiediamo: nel quadro della ricerca storica attuale, non è forse stata prestata tutta l'attenzione che meriterebbe alla famiglia degli Agostiniani e in particolare modo, al suo interno, alle «mulieres religiosae», come mai? «È una lacuna grave - risponde - perché tutto il movimento religioso femminile medievale può essere ricondotto alla "Regula Agostini". È un dato di fatto che alle forme d'aggregazione religiosa spontanea, per esempio quelle canonicali o quelle secolari che si rifanno ad uno statuto di tipo canonico, facilmente

viene data una regola agostiniana. Questo è l'aspetto più significativo: nel XIII secolo siamo di fronte ad una rivoluzione religiosa femminile». Perché questa regola ebbe tanto successo? Perché era la più elastica, si conformava più facilmente ad esperienze di vita particolare, non necessariamente prevedeva la clausura. Cosa caratterizza gli ordini femminili nel Medioevo? Spesso alla base c'è una motivazione pragmatica: gruppi di donne si uniscono in una possibilità di vita codificata non rigidamente. È un periodo di forte crescita demografica, caratterizzato da correnti migratorie e in questo somiglia tanto al presente. Le donne si ritrovano in situazioni di marginalità. Cercano così modi per vivere insieme con garanzie di tipo materiale e morale. Nascono tantissime comunità femminili: in alcuni casi servono alle donne più svantaggiate, ma molte non lo sono, tutte non vogliono o non possono sposarsi. Nel corso del Quattrocento saranno riportate allo statuto canonico di questa o quella regola e saranno clausalizzate. Queste comunità sono un «modello anfibio» tra lo stato religioso

e quello laicale. Negli ultimi decenni si è rivalutata l'esperienza femminile monastica del Medioevo come capace di offrire spazi di cultura e d'autonomia alle donne. Vale anche nel movimento agostiniano? Sicuramente. In questi ambienti matura una forte alfabetizzazione, favorita dalla circolazione di testi esegetici e devozionali. Questa formula intermedia fra famiglia e convento permette anche di esercitare un'attività lavorativa. Piccole comunità si specializzano in alcune attività professionali, come il ricamo, e il loro lavoro è molto richiesto, anche perché di solito costa un po' meno di quello svolto dagli uomini. Quante erano queste esperienze? Tante: si pensi a quelle di vita eremitica. A Firenze è famoso il caso di un'eremita che si chiude in una celletta sul ponte alle Grazie, dove, per imitazione, si stabiliscono altre donne. Alla fine sono dodici. Per il pericolo delle alluvioni vengono trasferite e diventano le Murate, uno dei conventi più importanti della città.

Chiara Sirk



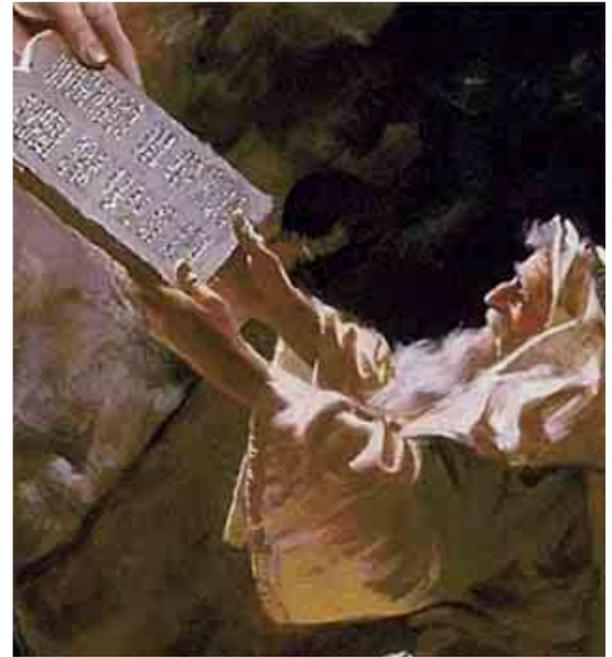
Il nome rivelato

Dall'intervento del Cardinale al «Veritatis Splendor» in occasione della Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei

DI CARLO CAFFARRA *

La riflessione sul divino comandamento «non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio» è condotta da noi cristiani in stretta correlazione colla prima domanda della preghiera del Signore: «sia santificato il tuo Nome». Quando incontriamo una persona le chiediamo quasi subito: «come ti chiami?». La conoscenza del nome dell'altro è la condizione fondamentale per entrare in un rapporto inter-personale. Non solo. La conoscenza del nome rende possibile la «vocazione» e la «in-vocazione»: chiamare ed invocare l'altro. È mediante la dizione del proprio nome che si diventa presente all'altro. In alcuni ospedali ormai i singoli ammalati sono indicati e chiamati da medici ed infermieri con un numero. La spersonalizzazione è così totale: ciascuno deve rimanere nella sua solitudine. La si chiama privacy. «Dimmi come ti chiami, quale è il tuo nome?»: l'uomo può rivolgere una simile domanda al suo Creatore? S. Tommaso ha insegnato che esiste nell'uomo un desiderio naturale di vedere Dio, cioè di poterlo chiamare per Nome. Ma in nessuna maniera può esigere che gli si risponda, semplicemente perché Dio è Dio e l'uomo è l'uomo. Il Creatore ha accolto questa domanda, ha risposto a questo desiderio, per una decisione assolutamente gratuita, rivelando ad Israele il suo Nome. Dire all'uomo - ad Israele - il proprio nome, significa la volontà di Dio di allearsi con lui, di istituire con lui un patto di amicizia che può giungere ad una tale intimità da poter essere configurato come spozializio. La conoscenza del Nome comporta la comunione col Dio vivente ed in un certo senso coincide con essa. La presenza di Dio si realizza nella rivelazione del Nome e reciprocamente la rivelazione del Nome avviene dentro alla vicenda storica dell'alleanza con Israele. Se questa è la «logica» della rivelazione del Nome, cioè la assoluta gratuità, ne deriva che l'uomo non ne diventa mai il padrone. Il Nome non è a sua disposizione. L'amante desidera essere con l'amata, per sempre; ha paura di perderla. Ma nello stesso tempo sente che se l'amata rimanesse con lui perché è «obbligata» a farlo, l'avrebbe già perduta. Dio rivela il suo Nome senza che l'uomo non ne possa mai disporre. Non nel senso che in realtà l'uomo, Israele, ignori il Nome: il dono è fatto per sempre poiché la fedeltà del Signore dura per sempre. Ma nel senso che la rivelazione del Nome non cessa mai di essere un dono; e non ti consente mai di desistere dall'invocarlo. «Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo» (Gv 17,6). Nella preghiera sacerdotale alla fine della sua vita terrena Gesù sintetizza con quelle parole la sua missione. Gesù, nella parola e nell'azione, in tutta la sua persona, rende manifesto il Nome di Dio: porta a compimento la rivelazione che Dio fa del suo Nome all'uomo. Ciò significa che Gesù porta a compimento la rivelazione dell'intimo mistero di Dio, la sua giustizia ed il suo amore: ha fatto conoscere il Nome perché ha dischiuso il mistero stesso di Dio. È l'introduzione dell'uomo nella vita stessa divina che è offerta all'uomo nella conoscenza del Nome. Custodire nel Nome significa custodire dentro alla comunione col Padre, nello spazio santo della vita di

Dio. E pertanto la preghiera termina: «e io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi ami sia in essi ed io in loro» (26). Gesù continua la sua opera nella comunità dei suoi discepoli, far conoscere il Nome. Questa conoscenza viene calata nei credenti così che l'amore divino viene partecipato ad essi, dimora in essi e opera in essi. È da questa esperienza che nasce la preghiera «sia santificato il tuo nome» e il comandamento «non pronuncerai invano il Nome del Signore tuo Dio». Israele e la Chiesa sono entrati nel sacramento del Nome e si sono lasciati possedere da Esso. Ma il singolo può anche rifiutarsi di vivere «nel Nome»: di lasciarsi possedere, di lasciarsi introdurre nell'Alleanza osservandone le esigenze. Il Nome che ci è stato detto viene santificato in noi se viviamo nell'Alleanza; se non viviamo nell'Alleanza che il Nome ci ha dischiuso, il Nome in noi è profanato. È per questo che noi preghiamo che Dio stesso si prenda cura in noi del suo Nome; impedisca che la sua vera identità sia oscurata dalla nostra capacità di deformarlo; ci doni di rimanere sempre nella vicinanza da Lui voluta rivelandoci il Nome, con timore e tremore. Alla fine, questa richiesta e questo divieto sono le due dimensioni complementari della esperienza del credente: «sia santificato il tuo nome», è Dio che rivela il suo Nome e santifica l'uomo; «non nominare il Nome invano», non è il Nome, il Mistero di Dio a ricevere vita e realtà dall'uomo. Il comandamento custodisce l'infinita trascendenza del Nome; la preghiera esprime l'esigenza più profonda dell'uomo: poter dire il Nome. Il comandamento sancisce l'inviolabile realtà del Nome; la preghiera balzetta l'infinito vuoto dell'uomo. Israele e la Chiesa vivono in un mondo nel quale è praticamente scomparsa la capacità di percepire il significato della rivelazione del Nome: che cioè possa esistere un Mistero che dica all'uomo il suo Nome senza che l'uomo possa disporne, ma nel quale egli possa trovare il senso ultimo di tutto ciò che esiste. Benedetto XVI ha più volte richiamato l'attenzione su due fatti: la riduzione del pensare al pensare calcolante e la progressiva figura che il mondo è andato acquistando, di essere un mondo fatto dall'uomo. Custodire la santità del Nome di Dio è forse il più grande servizio che Israele e la Chiesa possono fare all'umanità di oggi in Occidente, perché non smarrisca se stesso nel deserto del nulla. Se perde il Nome, perde tutto e l'uomo entra in una solitudine senza rimedio, eterna.



Il rabbino: «Ascoltiamoci»

«Anche di questo avrebbe parlato il Papa» a quella che si può ben definire «la "cosiddetta" Sapienza». Così, con un preciso accenno alla brutta vicenda della mancata presenza di Benedetto XVI all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università romana, il cardinale Caffarra ha concluso il suo intervento, giovedì scorso, all'incontro con il rabbino capo di Bologna rav Alberto Sermoneta in occasione della Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei. Dove il «di questo» si riferiva al progressivo indebolimento, nella nostra società, del significato della rivelazione del Nome di Dio: tema dell'incontro era infatti la terza delle «dieci parole» (come le chiamano gli ebrei, a noi più note come «dieci comandamenti») date da Dio a Mosè: «Non pronunzierai il nome del Signore tuo Dio invano». Anche il rabbino, da parte sua, a conclusione del suo intervento ha sottolineato, pur senza fare nessun esplicito riferimento alla vicenda de «La Sapienza», che «non ci può essere rapporto tra uomo e Dio», come appunto nell'invocazione del nome, «se non c'è rapporto dell'uomo con se stesso e con gli altri. E questo rapporto è possibile solo se c'è rispetto, ascolto dell'opinione dell'altro: che è poi rispetto, ascolto di Dio, perché l'uomo è immagine di Dio». Del resto, in tutto il suo intervento rav Sermoneta ha illustrato lo stretto collegamento che la tradizione ebraica istituisce fra le prime cinque «parole», riferite al rapporto uomo-Dio e le seconde cinque, relative al rapporto uomo-uomo. Tanto che sarebbe possibile, secondo tale tradizione, collegare direttamente ognuna delle prime cinque con una delle seconde cinque: in questo caso, «non pronunzierai il nome del Signore tuo Dio invano» con «non rubare». Questo perché, ha spiegato sempre il rabbino, uno dei modi più gravi di «pronunziare invano» il nome di Dio è giurare su di Lui cose false: e questo è ciò che è costretto a fare, molto spesso, il ladro. Addirittura, alcune tradizioni pongono il giurare il falso come un peccato imperdonabile, perché danneggia gravemente sia il rapporto con Dio che con i fratelli. «Dobbiamo a Israele se il Nome di Dio e le sue "dieci parole" ci sono stati trasmessi - ha concluso monsignor Alberto Di Chio, incaricato diocesano per l'Ecumenismo - e questo ci porta a continuare il cammino insieme». Un cammino ben rappresentato dal fatto che il rabbino e l'Arcivescovo hanno recitato entrambi, all'inizio e alla fine dell'incontro, uno in ebraico e l'altro in italiano, un salmo: all'inizio il 133, al termine, particolarmente significativo, il 113, che comincia con: «Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore».



Sermoneta e Caffarra

* Arcivescovo di Bologna

Chiara Unguendoli

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 15 nella Sala Civica di Silla incontro con le famiglie nell'ambito della visita pastorale.
- DA DOMANI A MERCOLEDÌ 23**
A Roma partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.
- VENERDÌ 25**
Alle 18.30 in San Paolo Maggiore Vespro solenne a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.
- SABATO 26**
Alle 9.30 presso la Corte d'appello partecipa

- all'inaugurazione dell'anno giudiziario.
- Alle 16 in Seminario incontro di preghiera con i ragazzi delle scuole medie per la Giornata del Seminario.
- Alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor Messa a conclusione del convegno dei giornalisti della regione in occasione della festa del patrono San Francesco di Sales.
- DOMENICA 27**
Alle 11 a Poggio Renatico Messa di chiusura dei festeggiamenti per i 100 anni della chiesa.
- Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale e conferimento del Lettorato ad alcuni seminaristi bolognesi.



Sono contenuti nel sito (www.bologna.chiesacattolica.it) i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella visita pastorale a Gaggio Montano, Bombiana e Querciola, il discorso per la Giornata per il dialogo tra cristiani ed ebrei, la relazione al corso per genitori a Castenaso.

Pubblichiamo una sintesi della relazione del Cardinale al corso di formazione «Genitori non si nasce» organizzato dalla parrocchia e dal Comune di Castenaso. Il prossimo appuntamento, l'ultimo, si terrà venerdì 25 alle 21 al Cinema Italia: Maria Giovanna Giusti, psicoterapeuta parlerà sul tema «Educare i figli ad essere se stessi: sfida possibile?».

Nel difficile «mestiere di genitori» uno dei problemi più ardui da affrontare e risolvere è quello dell'«esercizio dell'» autorità. Oggi specialmente. Ogni nuova persona che giunge in questo mondo inizia un viaggio perché vuole arrivare ad una meta. La felicità. Ma la nuova persona non sa quale strada deve percorrere per raggiungere quella meta. Essa allora non può non chiederlo a chi nella vita lo ha introdotto: a suo padre e sua madre. Nessun genitore può sottrarsi a questa domanda. La risposta introduce il figlio nella realtà, nella vita. Perché il genitore possa introdurre nella vita il figlio, deve essere in possesso di una «visione della vita e della realtà». Si introduce nella realtà rispondendo alle domande sul senso della vita. L'autorità è la modalità con cui il genitore introduce il figlio nella realtà. Il genitore non è un istruttore disinteressato e neutrale di fronte alla risposta del figlio. Esiste una profonda condivisione del destino del figlio da parte dei genitori. Questi desiderano essere ascoltati, essere seguiti; diciamo: essere obbediti. Perché desiderano che il figlio viva bene; perché sono certi della verità di ciò che gli stanno dicendo. Come fa il genitore a convincere il figlio? Se il figlio è certo che il genitore desidera il suo bene, cioè che lo ama, scatta in lui un'attrazione profonda verso ciò che il genitore gli sta proponendo, vedendo che il genitore stesso, vivendo lui medesimo ciò che gli sta proponendo, vive una vita contenta. Siamo così giunti alla definizione di autorità. Essa consiste nella proposta di vita fatta dal genitore al figlio colla forza del richiamo all'esperienza della propria vita. I punti cardinali di questa definizione sono tre: (a) la proposta di vita; (b) la forza insita nella proposta; (c) il fondamento nella propria esperienza.

Quando manca l'autorità nel rapporto genitori-figli? Manca

l'autorità: quando non viene fatta nessuna proposta di vita; quando viene fatta una proposta ma senza intima convinzione; quando la proposta viene fatta non mostrandone l'evidenza nella propria vita. Perché in queste condizioni nessuna educazione diventa possibile? Perché la persona non viene più introdotta nella realtà. Perché una persona possa muoversi in un territorio deve conoscerne le strade. Senza conoscenza di esse può solo essere un vagabondo, non un abitante. Fuori metafora. Non si educa se non si fa nessuna proposta di vita. Perché una persona possa muoversi in un territorio, deve essere sicura della indicazione. Fuori metafora. Se il figlio non può fidarsi fino in fondo della proposta del genitore perché verifica l'incertezza stessa del genitore, diventa un timido, ma nel senso più profondo del termine. Incapace cioè di scelte libere. Perché una persona possa fare le sue scelte, deve ricevere proposte che lo attraggono. L'attrazione è la vita del genitore. Senza questa visione, il figlio è incapace di scegliere. Senza autorità non c'è educazione, perché non si generano persone libere. E la perdita della libertà è la perdita di se stessi. Il principio di autorità è distrutto da due atteggiamenti: l'autoritarismo e il permissivismo. L'autoritarismo è l'attitudine del genitore che impone una proposta senza motivarla o perché non è una buona proposta o perché non la si mostra viva, attraente nella propria persona. Ma la decomposizione del principio di autorità oggi più frequente è il permissivismo. Esso consiste nell'assenza di ogni proposta di vita: «non propongo nulla, così quando sarà grande farà liberamente le sue scelte». La scelta presuppone conoscenza, confronti. Se non proponi nulla, non sarà mai una persona libera. La radice dei due atteggiamenti suddetti non raramente è una sola: il relativismo. Il pensare cioè che non esistono proposte di vita vere e

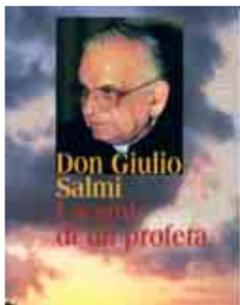


proposte di vita false, ma che tutte si equivalgono. Se il relativismo entra nel cuore e nella mente di un educatore, questi non può che o imporre ciò che propone o - più frequentemente - non proporre nulla. Come può uscire da questo rischio? Esiste una via di uscita semplice: fiducia nella tradizione in cui viviamo. Tradizione non significa conformismo ripetitivo a ciò che si è sempre fatto: questa è la caricatura della tradizione. Essa al contrario è la vita di un popolo che viene trasmessa di generazione in generazione come forma di vita, visione della realtà, dimora di un popolo. La «proposta di vita» non è un'istruzione, non è una prescrizione di regole: è un fatto che ha già preceduto sia chi educa sia chi è educato, e che ora mi raggiunge attraverso chi mi ha generato nella vita. La tradizione non è solo il nostro passato, ma è anche il nostro presente, dal cui riconoscimento ed assimilazione dipende la costruzione della propria vita. Intendere la tolleranza come l'azzeramento di tutto ciò che ci costituisce è uno degli errori più gravi che possiamo commettere. Chi si radica dentro alla tradizione che costituisce le radici del nostro popolo, è in grado di fare una proposta di vita e di rendere capace chi è educato a fare le sue scelte. Il rapporto intergenerazionale è la colonna portante di ogni civiltà. Educare è difficile, come tutte le cose grandi, ma è molto semplice. Almeno in famiglia. In una vita normale di famiglia, tutto ciò che ho detto prima di positivo si realizza ... senza accorgersene. Come? Precisamente vivendo assieme, condividendo la stessa vita purché ciascuno sia se stesso. Un autore medioevale scrive: «Noi siamo come dei nani seduti sulle spalle dei giganti. Vediamo quindi un numero di cose maggiori degli antichi, e più lontane non per la penetrazione della nostra vista o per l'elevatezza della nostra statura, ma perché essi ci sollevano e ci innalzano di tutta la loro gigantesca altezza». Siamo sulle spalle della Chiesa «che ci solleva e ci innalza di tutta la sua gigantesca altezza». Inserite la vita delle vostre famiglie in essa, e diventeranno vere scuole di umanità.



Don Salmi, nuovi scritti

«I sogni di un profeta» è il titolo di un libretto appena uscito e che raccoglie scritti di monsignor Giulio Salmi, pubblicato dalla Fondazione «Gesù divino operaio» in occasione del secondo anniversario della sua scomparsa, che ricorre domani. Per questa stessa occasione oggi alle 15.30 a Villa Pallavicini sarà celebrata una Messa in suffragio; venerdì 25 alle 20.30 nello stesso luogo sempre monsignor Di Chio tratterà il tema «Cosa è stato il Concilio Vaticano II voluto da Papa Giovanni XXIII». Don Giulio profeta e apostolo del Concilio. Il volumetto (92 pagine, disponibile a Villa Pallavicini) contiene scritti diversi sia per periodo che per argomento, accomunati dallo spirito appunto «profetico» di don Giulio, che lo portava a formulare, spiega il curatore nell'introduzione, dei «sogni» «non di illusione o di fantasie effimere, ma di ascolto del suo Signore, con lo sguardo al di là dell'attualità passeggera, gli occhi fissi a quel disegno di Dio che sempre supera la nostra aspettativa». In effetti, se i temi sono vari, i più frequenti sono le opere che don Giulio ha prima «sognato», poi realizzato, come l'Onarmo e le sue tante espressioni: e per esse è sempre centrale il richiamo alle radici, all'ispirazione cristiana originaria, che occorre conservare e consolidare. Poi don Giulio parla molto di evangelizzazione del mondo del lavoro, fa riflessioni su temi di fede, ricorda amici e i cardinali Nasalli Rocca e Lerario, tratta altri argomenti: ma lo sguardo è sempre rivolto «in alto». «Si sente - conclude giustamente il curatore - come dall'inizio agli ultimi giorni della sua vita egli ha saputo vivere docile all'azione di Dio nella storia». (C.U.)



Liturgia, due sussidi per Quaresima e Pasqua

Per favorire il cammino quaresimale e la celebrazione delle feste pasquali, l'Ufficio liturgico ha predisposto due sussidi. Il primo libretto presenta un progetto per una lettura spirituale del libro dell'Esodo, a livello personale o di gruppo. Questa «lectio» quotidiana è corredata da note preparate da don Giuseppe Ferretti. Il sussidio è in distribuzione al Csg dell'arcidiocesi, al 3° piano della Curia (via Altabella 6). Il secondo libretto offre suggerimenti per le celebrazioni liturgiche nelle domeniche dell'intero arco delle solennità pasquali: dalla Quaresima alla Pentecoste. Vi sono anche indicazioni di canti adatti, presi dal Repertorio nazionale e dall'Agorà dei giovani e suggerimenti su come vivere questo tempo in famiglia.

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Romagna	
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	The Winx ore 15 - 16,50 - 18,40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Surf's up ore 17,30 Il mio amico giardiniere ore 20,30 - 22,30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	L'età barbarica ore 15 - 17 - 19 - 21
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Lezioni di cioccolato Ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Leoni per agnelli Ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	La giusta distanza Ore 18,30 - 20,30 - 22,30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Giorni e nuvole Ore 16 - 18,10 - 20,20 22,30

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

San Paolo Maggiore

Vespri solenni per l'unità dei cristiani

Prosegue fino a venerdì 25 la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che prevede diverse tappe animate dalle varie confessioni cristiane. Proprio il 25 avrà luogo la celebrazione della Chiesa bolognese: alle 18.30 nella Basilica di San Paolo Maggiore il cardinale Carlo Caffarra presiederà la celebrazione dei Vespri solenni della festa della Conversione di San Paolo. Martedì 22 alle 21 veglia di preghiera promossa dalle comunità riformate e dal Segretariato attività ecumeniche nella chiesa evangelica metodista di via Venezian.

diocesi

FIGLIE DI SAN PAOLO. Venerdì 25, in occasione della festa della Conversione di San Paolo il Vescovo ausiliare celebrerà la Messa alle 7 nella Casa delle Figlie di S. Paolo, in via Mondo 12.
AMMINISTRAZIONE PARROCCHIALE. Per fornire un ulteriore servizio alle persone che aiutano i parroci nell'Amministrazione parrocchiale, nelle giornate di sabato 2 febbraio e sabato 9 febbraio all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) dalle 9.30 alle 12.30 si terranno due giornate di formazione inerenti all'utilizzo del programma Sipa.net. Partecipare libera, anche con il proprio computer portatile, purché munito di batteria (non sarà possibile per tutti allacciarsi alla corrente elettrica).

parrocchie

BAZZANO. A Bazzano, nel trigésimo della scomparsa del parroco emerito don Francesco Bullini, presidente dell'associazione «Il Pellicano», sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa parrocchiale giovedì 24 alle ore 20.30. I sacerdoti che interverranno sono pregati di munirsi di paramenti.
S. LAZZARO. Proseguono gli incontri di catechesi degli adulti nella parrocchia di San Lazzaro di Savena: domenica 27 alle 15.30 al Circolo Zinella Enrico Morini, presidente della Commissione diocesana per l'Ecumenismo, tratterà il tema «Cristiani divisi ed ecumenismo: cosa ci unisce e cosa ci separa?».
S. CATERINA AL PILASTRO. Nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro proseguono gli incontri sulla costituzione conciliare «Dei Verbum», guidati da don Maurizio Marcheselli. Mercoledì 23 alle 21 il tema sarà «Come deve essere interpretata la Sacra Scrittura: criteri per una corretta comprensione del testo».
VEZZANO. «L'educazione cristiana in famiglia e nella comunità parrocchiale» sarà il tema del dibattito che si terrà domani alle 21, per iniziativa delle parrocchie di Castello d'Argile, Vezzano, Pieve di Cento e dei rispettivi Circoli Mcl, nel salone parrocchiale di Vezzano con la partecipazione di Paola Taddia, del Centro di documentazione e promozione familiare «G. P. Dore».
PONTECCHIO MARCONI. Nella parrocchia di Pontecchio Marconi sabato 26 alle 20.45 nella sala polivalente della scuola materna si terrà la tombola il cui incasso sarà interamente devoluto alla stessa scuola. Info: Daniela, tel. 3355328005.

associazioni e gruppi

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 23 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, del governatore distrettuale Remo Roncuzzi su «Il Beato Junipero Serra e le vocazioni religiose». Informazioni: tel. 051.341564 - 051.234428.
ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 26 dalle 16 alle 17.30 nell' Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35) don Gianni Vignoli presenta il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2008: «Famiglia umana, comunità di pace».
FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA. Oggi alle 10 al Centro Sociale Due Madonne, via Carlo Carli 56 si terrà il primo incontro regionale dell'associazione «Famiglie per l'accoglienza» dal titolo «La legge della vita è il dono di sé». Partecipano Lucia Mazzi, Silvia Garbujo e Maria Meneghini. Seguirà la Messa.
UNIONE CODICÉ. L'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé promuove sabato 26 alle 16.30 nella Sala San Benedetto (via de' Buttieri 3) un incontro in occasione del 93° anniversario del «Dies natalis» di don Codicé. Monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali parlerà di «L'impegno dei laici e l'animazione delle realtà temporali nel magistero del cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna»; seguirà alle 18.30 la Messa prefestiva.
GRAFOLOGIA. L'Associazione grafologica europea morettiana promuove alcuni incontri il sabato dalle 17.30 alle 19 al Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55) sulla scrittura dei Santi, dalla quale, seguendo gli insegnamenti di padre Girolamo Moretti, è possibile ricavare insegnamenti sulla loro vita e la loro umanità.
CIF. Il Centro Italiano Femminile organizza un laboratorio di attività artistiche con cicli di cinque lezioni per le varie tecniche di pittura. Il primo ciclo «Pittura su tessuto» avrà inizio domani dalle 16 alle 18 e si svolgerà per cinque lunedì consecutivi. Il secondo ciclo «Pastelli a cera» avrà inizio mercoledì 27 febbraio dalle ore 16.00 alle 18.00 e si svolgerà per cinque mercoledì consecutivi. Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria CIF Via del Monte, 5 - 40126 Bologna tel e fax 051/233103 nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle ore

Parrocchie, corso formativo su Sipa.net Cacciari ai «Martedì» di San Domenico

8,30 alle 12,30 o visitare il sito
www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo.

spiritualità

SANTO STEFANO. Domenica 27 dalle 9 alle 12 nella chiesa di Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno il 4° incontro del percorso «Gibbe o il grido dell'innocente. Letture bibliche sullo scandalo del male». Tema: «Io lo so che il mio vendicatore è vivo» (Gb 19).

società

GENITORI E ADOLESCENTI. È ancora possibile iscriversi al corso «Genitori e figli adolescenti: un cammino di crescita insieme» proposto dal Consultorio familiare bolognese e che comincerà giovedì 24 alle 20.30 nella sede dello stesso Consultorio (via Irma Bandiera 22). Info: tel. 051.6145847.
TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì dell'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 25 alle 17 Giuliano Stenico dell'associazione «Il Ponte» - Ceis tratterà dell'assistenza ai ragazzi in difficoltà.
MAGIS. Magis, la ong espressione della Compagnia di Gesù promuove fino al 27 gennaio la raccolta di cellulari usati negli ipermercati Carrefour (per il Bologna quello di Casalecchio di Reno all'interno del Centro commerciale Shopville Gran Reno); i proventi saranno utilizzati per le iniziative di solidarietà di Magis in Africa.

cultura

CENTRO S. DOMENICO. Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì 22 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico, per il ciclo «Gli spazi si raccontano» conferenza su «La metafora del viaggio»; relatore il filosofo Massimo Cacciari.

musica e spettacoli

LONGARA. Sabato 26 alle 21 nella chiesa di Longara concerto «La musica corale sacra di Domenico Scarlatti» dell'Ensemble vocale del Conservatorio di Cesena.
ANTONIANO RAGAZZI. Per la rassegna «Antoniano ragazzi» sabato 26 e domenica 27 alle 16 al cinema-teatro Antoniano (via Guinzelli 3) spettacolo teatrale «La gabbianella e il gatto», dal romanzo di Luis Sepúlveda. Info: tel. 051.4228708 o www.agio.it
TEATRO GUARDASSONI. Giovedì 24 al teatro Guardassoni (Collegio San Luigi, via D'Azeglio 55) alle 21 lezione-concerto tenuta dal celebre basso Michele Pertusi, da Marco Beghelli, musicologo e docente del Dams e da Nicoletta Conti, direttore d'orchestra e docente al Conservatorio di Bologna sull'opera «L'Elisir d'amore» di Gaetano Donizetti. Interpreti, vincitori e finalisti del 1° concorso internazionale per giovani cantanti lirici «Città di Bologna», ideato e promosso dal Progetto cultura Teatro Guardassoni.

turismo e pellegrinaggi

CTG. Domenica 27 soci e amici del Ctg sono convocati alle 11 nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe (via Masini 65, Lavino di Mezzo) con il seguente programma: alle 11.30 Messa, alle 12.45 pranzo, quindi pensiero spirituale del nuovo consulente ecclesiale don Giovanni Sandri e breve relazione del presidente provinciale, infine momento di fraternità. Sempre il Ctg propone al 22 al 28 giugno un viaggio alla scoperta del grande patrimonio artistico, storico e religioso della Corsica; informazioni e adesioni entro il 10 febbraio allo 051.6151607.

CinqueperCinque



Cineforum al Galliera

Per il progetto Caritas CinquePerCinque, da giovedì 24 gennaio alle 20.45 cineforum al Cinema Galliera (via Matteotti 25); film recenti sui temi del progetto, confronti aperti e incontri. Si inizia con «Scoprendo Forrester» di Gus Van Sant (GB/USA, 2000). Ingresso offerta libera. Info: cell. 3809005596 o www.cinquepercinque.it

Accademia dei ricreatori



«Media ed educazione»

Per le conferenze dell'Accademia dei Ricreatori, venerdì 25 gennaio, alle 20.45 al Teatro Tenda in Montagnola, conferenza su «Media ed educazione» con Fabrizio Palaferrì, direttore di produzione dell'Antoniano. Ingresso libero. Per informazioni telefonare allo 051553480 o consultare il sito www.ricreatori.it

Aifo, il «miele della solidarietà»

Domenica 27 i volontari dell'Aifo (Associazione italiana amici di Raoul Follereu) distribuiranno vasetti di miele nelle piazze italiane nell'ambito dell'iniziativa «Il Miele della Solidarietà», promossa in concomitanza con la 55ª Giornata mondiale dei malati di lebbra. Giunta alla 7ª edizione, l'iniziativa si pone come obiettivo la raccolta di fondi in favore dei progetti Aifo per la cura della lebbra in Africa e la sensibilizzazione della cittadinanza sui problemi della lebbra e dello sviluppo sanitario in Brasile. Il miele offerto proviene da piccoli produttori delle aree rurali della Croazia attraverso il circuito del commercio equo e solidale ed è confezionato in sacchetti di iuta dagli ex malati di lebbra del progetto «Sumana halli» a Bangalore in India, sostenuto dall'Aifo. A Bologna lo si potrà trovare davanti alle chiese di Santa Maria Madre della Chiesa, Santa Maria Assunta di Borgo Panigale e Cristo Re, in diocesi davanti a quelle di Bondanello, Anzola, San Lazzaro di Savena, San Giovanni Battista di Casalecchio, Santa Croce di Casalecchio, San Pietro in Casale, Pieve di Cento, Le Budrie, Monghidoro, Monzuno, Anconella, Barbarolo, Sabbioni, Scascoli, Lagaro, Vergato.

Musical. «Perché a te?» giunge all'ultima replica



Il musical su San Francesco «Perché a te?», realizzato dai giovani del vicariato di Bologna Ovest, e che dal 2002 ha coinvolto circa 120 persone e messo in scena 14 repliche, è arrivato alla sua «ultima puntata»: verrà realizzato ancora una volta martedì 22 alle 21 al Teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234), per

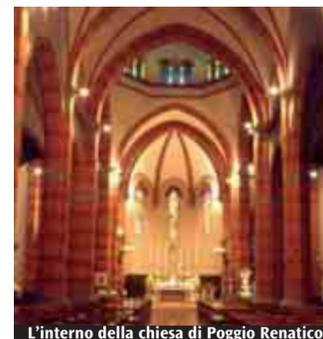
raccogliere fondi in favore del Centro giovanile di Beit Hanina nella periferia di Gerusalemme, all'interno del progetto «Un ponte per la Terra Santa» della Pastorale giovanile (prevendita biglietto, di euro 10, alla Pastorale giovanile, tel. 051.6480747). Poi il gruppo storico dello spettacolo dirà addio alle scene, per inconciliabilità con le nuove condizioni di vita di chi nel frattempo si è sposato, è passato dall'Università al mondo del lavoro o, come è accaduto a qualcuno, è entrato in Seminario. Anche se, assicura don Massimo D'Arosca, incaricato diocesano di Pastorale giovanile, lo spettacolo troverà altre applicazioni pastorali. Di certo si attende a breve l'ultimazione del Cd con le musiche, mentre si sta pensando di offrire a sceneggiature e partiture una pubblicazione fruibile al grande pubblico. Per il resto si vedrà. Resta l'entusiasmante esperienza che questa «avventura», dice don D'Arosca, ha rappresentato per tutto il gruppo. «Ci siamo trovati a lavorare insieme coi giovani provenienti da quasi tutte le parrocchie del vicariato - racconta - Abbiamo condiviso tempo e risorse, e sono nate amicizie che hanno travalicato gli spazi del musical, anche se ognuno ha conservato il legame con la propria realtà di appartenenza e di missione; parrocchia, associazione o movimento. Per molti questo spettacolo ha significato rafforzarsi nel cammino di fede, per altri è stata l'occasione per riavvicinarsi alla Chiesa». Un coinvolgimento intenso che non si può comprendere se non alla luce del fatto che il musical è integralmente frutto dei giovani del vicariato, che lo hanno costruito con passione dai costumi, alla sceneggiatura, alla musica. «Il tutto è nato dal desiderio, partito dai ragazzi della parrocchia di San Pio X, dove allora ero cappellano, e poi esteso a tutto il vicariato - prosegue don D'Arosca - di comprendere l'origine del fascino senza tempo di San Francesco. Le ragioni che hanno portato, da secoli, intere generazioni a seguirlo ed amarlo. Un lavoro che abbiamo affrontato a partire dalle Fonti storiche e dai tanti testi che sul Santo d'Assisi sono stati scritti. La domanda, «perché a te?», ritrovata pure in un fioretto in bocca a frate Masseo, uno dei primi compagni di Francesco, ha dato il titolo allo spettacolo». «Un lavoro enorme - sottolinea ancora il sacerdote - che tuttavia ci ha portato a risultati di notevole impatto. Una particolare gratificazione ha significato l'invito a Longiano, in provincia di Forlì - Cesena, nell'ambito di una manifestazione di piazza alla quale in precedenza avevano partecipato solo professionisti». «La figura di Francesco è stata occasione di un'ulteriore conversione - è la testimonianza di Maria Sofia Cuppi, della parrocchia di San Pio X, autrice della musica de «Il canticò delle creature» - Attraverso la lettura delle fonti, la visita ai luoghi, la preghiera, abbiamo conosciuto un'immagine di questo Santo molto vicina alla nostra vita». Per Camilla Garzaniti, «sorella di Chiara», il musical è stato tramper per inserirsi in parrocchia, e lo definisce «l'esperienza più importante della mia vita».

Michela Conficconi

Al traguardo le celebrazioni a Poggio Renatico

Domenica 27 la comunità di Poggio Renatico vivrà l'appuntamento conclusivo delle celebrazioni per il centenario della costruzione della chiesa abbaziale, dedicata a san Michele Arcangelo: alle 11 il cardinale Caffarra presiederà la concelebrazione eucaristica solenne. «Il motto di queste celebrazioni - ricorda il parroco don Giovanni Albarello - è stato «cento anni per un anno»: cento anni ripercorsi in un anno, cento anni di vita della chiesa e insieme cento anni di storia del paese che attorno a essa è rinato e cresciuto. Le diverse iniziative di carattere religioso e culturale che abbiamo proposto e che ci hanno fortemente impegnato hanno voluto gettare un nuovo seme in grado di dare molto frutto: oltre ad aver aperto le porte della chiesa a tutti coloro che sono «lontani», hanno permesso di coinvolgere persone nuove nella vita della parrocchia, e la comunità stessa ha potuto prendere consapevolezza della necessità di una vita spirituale

più profonda. Non solo: si sono scoperte nuove modalità, come la musica e l'arte, per avvicinarsi alla fede, e si è rinnovata la collaborazione con l'amministrazione comunale e con le diverse realtà presenti sul territorio». Un bilancio molto positivo, dunque, al cuore del quale, spiega sempre il parroco, sta l'incontro con Cristo «vissuto in modo particolare nei forti momenti di preghiera avuti davanti all'immagine della Madonna di Loreto, nella Settimana di animazione missionaria e comunitaria, nelle celebrazioni eucaristiche in onore di San Michele». Al termine dell'anno dunque c'è anzitutto la riconoscenza «verso tutti coloro che si sono adoperati in questo periodo per rendere tutti gli eventi momenti di incontro e di festa, momenti di preghiera e di lode»; e poi un forte auspicio «che questo incontro con Cristo - conclude don Albarello - proseguirà, e che sempre più rinasca e cresca la fede dell'intera comunità». (C.U.)



L'interno della chiesa di Poggio Renatico

Bo -7 & Avvenire: sfida culturale

DI CARLO CAFFARRA *

Ricorre quest'anno il quarantesimo di Avvenire - quotidiano nazionale ed il trentesimo di Avvenire-BO7, il nostro settimanale. È una occasione importante per riflettere sul senso che hanno questi strumenti della comunicazione sociale nella missione della Chiesa italiana e della Chiesa bolognese. Ed anche un'occasione per rinnovare il nostro impegno a sostenerli in tutti i modi. La Chiesa di Dio in Bologna si sta da tempo interrogando e sta riflettendo sulla sua missione educativa, per condurre ogni battezzato alla maturità della fede. In questo contesto si inserisce la giornata attuale. Già il servo di Dio Paolo VI disse che «la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca» (Es. ap. Evangelii nuntiandi 20; EV 5/1612). Cultura significa modo di pensare, di valutare, di vivere. È la forma che ogni persona e comunità dà a se stessa, e al suo modo di vivere nel mondo. Il quotidiano ed il settimanale BO7 sono per noi strumenti imprescindibili mediante i quali siamo aiutati a capire e valutare quanto accade alla luce della fede della Chiesa; ad operare quella congiunzione fra la fede e la cultura oggi particolarmente urgente. Non dimentichiamo che per molte persone i mezzi della comunicazione sociale sono il principale strumento formativo. Ignorare questo dato di fatto, e non impegnarsi a sostenere quotidiano e settimanale sarebbe una grave omissione. Ed il primo sostegno è l'abbonamento e, nella misura delle possibilità di ciascuno, la diffusione. Dobbiamo fare in modo che Avvenire assieme a BO7 diventino un irrinunciabile punto di riferimento per ogni fedele che desideri conoscere - come deve - il punto di vista della Chiesa su quanto accade.

* Arcivescovo di Bologna



Arcidiocesi: il messaggio dell'Arcivescovo in occasione della Giornata - che si celebra oggi - del quotidiano cattolico e del settimanale diocesano

Dai giornali della città un giudizio lusinghiero

Si celebra oggi la Giornata per il quotidiano cattolico e per il settimanale diocesano. Un'occasione anche per sottoscrivere i nuovi abbonamenti 2008 a «Bologna Sette». Il riferimento è Andrea Gironi, direttore de «Il Resto del Carlino», caporedattore de «La Repubblica»; Massimo Gagliardi, caporedattore de «Il Resto del Carlino»; Armando Nanni, caporedattore del «Corriere di Bologna» e Alessandro Armuzzi, coordinatore de «Il Bologna». Da parte nostra un sentito ringraziamento ai colleghi per gli auguri e per i giudizi franchi e lusinghieri che ci hanno voluto trasmettere. (S.A.)

«Il Resto del Carlino»

«Liberi dal pensiero unico»

Trent'anni portati alla grande. Otto pagine tutte a colori, grafica moderna e una completezza che ne fa l'organo di informazione esclusivo per chi vuole addentrarsi nel mondo, ricchissimo, della nostra Chiesa. Ogni domenica «Bologna Sette» è una lettura obbligata non solo per i fedeli delle parrocchie ma anche per noi giornalisti delle altre testate che ne scorriamo le pagine cercando spunti e leggendo, come anche recentemente è successo, commenti ed editoriali che fanno conoscere ai bolognesi la «posizione» della Curia o del Cardinale. In trent'anni «Bologna Sette» ha rappresentato una voce di libertà in un panorama spesso dominato dal pensiero unico della sinistra e dai suoi più poveri emuli. Proprio per questo è ancor più necessario che continui a informare con la sua particolarissima cifra. Ai colleghi della redazione formuliamo pertanto gli auguri più sinceri di rinnovati successi.

Massimo Gagliardi

«Il Domani»

«Commenti sinceri e diretti»

Una voce che si è ricavata un suo spazio nella vita cittadina. Per chiunque faccia il nostro mestiere o voglia essere informato su «quello che succede in città», «Bologna Sette» è una lettura domenicale imprescindibile. Corsivi, editoriali, fondi ma anche annunci di appuntamenti, vita minuta delle parrocchie, che consentono di avere uno spaccato di una parte della città e di una parte del mondo cattolico che, negli ultimi anni, ha scelto di far sentire la propria voce in prima persona. Si può essere più o meno d'accordo con quello che ogni domenica Stefano Andriani e i suoi colleghi scrivono sul settimanale diocesano, ma la cronaca e il commento sono sempre sinceri e diretti. E soprattutto forniscono al lettore e ai colleghi un chiaro osservatorio su questa parte della città. Agli amici e colleghi di «Bologna Sette» i migliori auguri di buon compleanno e di buon lavoro.

Beppe Ramina

«La Repubblica»

«Una voce nel coro»

In una città come Bologna che può vantare un record di cronache locali in relazione al numero di abitanti, «Bologna 7» è riuscita a conquistarsi in questi anni uno spazio significativo. Chi, come me, fa il giornalista si è abituato a inserire nella «mazzetta» domenicale dei quotidiani uno strumento che oltre ad offrire un panorama sulle attività e gli appuntamenti della Chiesa bolognese, fornisce al lettore un punto di vista sui temi che hanno attraversato la settimana. Uno sguardo con il quale non si può fare a meno di confrontarsi, a prescindere da come la si pensi. Le pagine di «Bologna 7» sono cresciute in questi anni, offrendo a tutti spunti di riflessione su tematiche spesso trascurate dai quotidiani «tradizionali». Auguri dunque di lunga vita a una voce che deve contribuire sempre più e sempre meglio ad un coro che a Bologna è fortunatamente molto affollato.

Aldo Balzanelli

«Corriere di Bologna»

«Capaci di riaprire i giochi»

La settimana che si chiude oggi è il paradigma del rapporto che esiste tra noi, i colleghi degli altri giornali, e «Bologna Sette». Il «Corriere di Bologna», che pure non esce il lunedì, appena tornato in edicola ha ripreso lo spunto lanciato la scorsa domenica dall'editoriale di «Bologna Sette» sul progetto della nuova moschea. E il dibattito è rimasto acceso per giorni, segno che c'era stata in quell'editoriale la capacità di riaprire i giochi su un tema estremamente delicato e controverso. L'inserto domenicale di «Avvenire» è diventato uno strumento giornalistico importante in questa città. Senza nulla togliere all'interesse delle pagine dedicate ai temi sociali e culturali, passa spesso da questa lettura la comprensione delle opinioni esistenti all'interno della Curia bolognese riguardo agli argomenti di più stretta attualità. Buon compleanno, sono stati trent'anni spesi bene.

Armando Nanni

«Il Bologna»

«Una bussola per orientarsi»

«Il Bologna» da poco più di un mese ha compiuto il suo primo anno di vita, ma sin dai suoi primi vagiti ha colto subito l'importanza della voce autorevole della diocesi. «Bologna Sette» in questo anno ha rappresentato per i nostri redattori un imprescindibile punto di riferimento per interpretare gli umori dei bolognesi e attraverso le parole del vescovo e del cardinale, anticipare i bisogni e le preoccupazioni delle persone. Ogni domenica, attraverso gli editoriali delle più alte cariche della diocesi bolognese, riusciamo a renderci conto dell'opinione della Chiesa felsinea sugli argomenti di stretta attualità: la povertà, i rapporti tra cristiani e musulmani, il rispetto della vita e delle persone. Attraverso il suo occhio lucido, «Bologna Sette» riesce a fornire spunti interessanti sui quali riflettere al di là delle semplici esigenze della quotidianità, proprie di un giornale che esce ogni giorno. Per questo il dorso locale di «Avvenire» continuerà per noi a rappresentare una bussola per orientarsi nella cultura bolognese e comprendere in quale direzione sta andando la comunità. Un augurio di buon lavoro e buon compleanno.

Alessandro Armuzzi

Dalla ricerca
MAICO
un prodotto
rivoluzionario
nel settore
delle protesi
acustiche.



SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.

E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

E' stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. E' un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore.

Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il confort uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato.

Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre 'a fuoco' in ogni circostanza, un grande confort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-



visibile dall'esterno. E' un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto

da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi uditori può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet www.maico.org

MAICO
VINCE LA SORDITÀ.

I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:
CHECK-UP COMPLETI • VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI
AUTOMATICI DRA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE • VALUTAZIONE
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO • ASSISTENZA TEC-
NICA, BATTERIE ED ACCESSORI • NUMERO VERDE: LINEA
DIRETTA CON L'ESPERTO DELL'UDITO • CONVENZIONI ASL
E INAIL • ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO **Numero Verde 800-213330**

SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:
p.zza Martini, 1/2 - tel. 051.24.91.40
051.24.87.18 / 051.24.07.94
Fax 051.24.87.18

BOLOGNA via Pinente, 16/2 - tel. 051.31.05.23
BOLOGNA via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56
BOLOGNA v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282
BOLOGNA via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19
CARPI via G. Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35
CENTO via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50
CESENA sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573
FERRARA via Piazza Castello, 6 - tel. 0532.20.21.40
FANZCA via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27
FORLÌ via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984
MODENA p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52
MODENA vie Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60
RAVENNA p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366
RIMINI via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295
R. EMILIA viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85
ROVIGO c.so del Popolo, 357 - tel. 0475.27.172
SASSUOLO via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60
PARMA via Botteghe, 5/b - tel. 0521.78.53.79